

Shalom

Cassago Brianza
Anno XXVII - Numero 02

Notiziario di informazione
parrocchiale

Mese di maggio A.D. 2023

■ Editoriale

“La Carezza del Nazareno”

di don GIUSEPPE COTUGNO

Viviamo il tempo pasquale, tempo in cui la liturgia della Chiesa ci invita a celebrare la presenza di Gesù, vivo e risuscitato, nella nostra storia, nella storia dell'umanità. I brani dei Vangeli in queste domeniche ci narrano la testimonianza di chi ha fatto esperienza del Risorto. Gesù il Nazareno, il Crocifisso, proprio Lui è entrato nella vita gloriosa, una forma di vita nuova, eterna e definitiva, la piena Comunione con Dio, compimento di quanto abbiamo vissuto nella vita terrena, esito delle scelte con cui la nostra libertà avrà detto sì all'Amore. Eppure i Vangeli ci dicono che chi ha conosciuto il Nazareno nella sua vita terrena, le donne e gli uomini che lo hanno incontrato, hanno avuto bisogno del passaggio della fede per riconoscerlo.

Lo hanno riconosciuto ascoltando la Sua Parola, una Parola viva. Hanno capito che era Lui nel gesto dello spezzare del Pane. Hanno fatto esperienza di Lui nei gesti semplici e autentici di amore, ricevuti e donati, gesti veri come può essere una carezza data con la mano e il cuore. Qualcosa di questa esperienza, del sentirsi accarezzati da Gesù lo ha

sperimentato Maria Maddalena [Nella foto a pagina seguente, Tiziano Vercellio, “Noli me tangere”, olio su tela, 1511 circa, cm 109x91, London National Gallery, N.d.R.]. Un contatto delicato, appena accennato, come può essere una carezza: “Non mi trattene-
re Maria”. Gesù le disse: “Non mi trattene-
re, perché non sono ancora salito al Padre; ma va' dai miei fratelli e di' loro: lo salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro” (Gv 20,17).

Qualche anno fa, Enzo Jannacci, cantautore, cabarettista e medico, aveva raccontato un episodio della sua infanzia: “Sì, ho visto la carezza del Nazareno. È successo su un tram di Milano, tanti anni fa”. Enzo Jannacci (nato nel 1935, lo scorso 29 marzo si è ricordato il decennale dalla morte) l'amico fraterno di Giorgio Gaber, il “saltimbanco” che ai tempi del Derby cantava le storie di peccatrici e peccatori, della sofferenza di Milano operaia e di poveracci che si suicidano, non ha mai smesso di credere in un mondo migliore e soprattutto non ha dovuto ritrovare la fede, semplicemente perché non l'ha mai perduta: “Credo molto in Dio, ci parlo – aveva rivelato in un'intervista –

Sommario

- Editoriale**
(Pagina 3)
- Il conferimento del Lettorato**
(Pagina 3)
- La Pasqua nella nostra Parrocchia**
(Pagina 4)
- Qualche pensiero sulle Prime Confessioni**
(Pagina 6)
- I cresimandi in “Piazza Paradiso” a San Siro**
(Pagina 8)
- Il Meeting diocesano dei chierichetti**
(Pagina 9)
- Il corso fidanzati 2023**
(Pagina 10)
- Fede e ragioni della speranza**
(Pagina 10)
- A sessant'anni dalla “Pacem in Terris”**
(Pagina 12)
- Notizie dall'Associazione Sant'Agostino**
(Pagina 14)
- Notizie dall'Opera don Guanella**
(Pagina 15)
- Notizie e avvisi dalla parrocchia**
(Pagina 16)
- Forza Orarimic!**
(Pagina 17)
- Notizie da Cuba**
(Pagina 18)
- Notizie dal Brasile**
(Pagina 19)
- Rubrica - “Vediamo” un'opera d'arte**
(Pagina 20)
- Rubrica - Buona Cucina**
(Pagina 22)
- Rubrica - Un libro per te**
(Pagina 23)
- Montmartre**
(Pagina 24)



Tiziano Vecellio, "Noli me tangere", olio su tela, 1511 circa, cm 109x91, London National Gallery,

e non sono mai stato ateo. Ho visto la sua carezza e, per quanto mi riguarda, ho visto Gesù. Ero piccolo, mi trovavo su un tram, c'era un signore che era talmente stanco che il braccio gli cadeva, una, due, tre volte. Portava gli occhiali, di quelli da vista, ma da povero, di quelli che non sono stati valutati da un oculi-

sta e neanche un ottico. Un povero operaio stanco. Gli caddero quegli occhiali e non sapevo se raccoglierglieli o meno, così nell'esitazione sono andato oltre, attratto dal tranviere che era alla guida. Quando mi sono girato quell'uomo aveva di nuovo gli occhiali ed era sveglio. Insomma, aveva un'altra faccia, come se

avesse ricevuto una carezza, rincuorato. Amo credere che sia stato Lui".

L'augurio che ci facciamo allora è quello di vivere, come credenti e come Comunità cristiana, la gratitudine di ricevere ancora, e la responsabilità di testimoniare offrendola nuovamente, la Carezza del Nazareno.

■ Il conferimento del Lettorato

di Lorenzo Molteni e Samuele Brancé*

Il primo passo verso il diaconato e il presbiterato è quello del ministero del Lettorato. Sabato 4 marzo con una solenne celebrazione (ma non troppo: eravamo pur sempre in Quaresima) nella basilica del nostro Seminario, è stato conferito a noi undici seminaristi di terza teologia.

La celebrazione è stata presieduta da Sua Eccellenza monsignor Luigi Testore, prete ambrosiano e dal 2018 vescovo di Acqui. Oltre alle parole semplici ma incisive dell'omelia, è stato interessante conoscerlo la sera prima, in un breve scambio. Abbiamo chiesto soprattutto a riguardo del suo legame con il cardinale Carlo Maria Martini di cui è stato segretario particolare dal 1980 al 1986. Per noi che scegliamo di mettere al centro la parola di Dio nella nostra vita è stato importante ascoltare, da chi gli è stato vicino nei primi anni dell'episcopato milanese, di quel nostro vescovo che fece il suo ingresso in Diocesi portando con sé il libro della Bibbia e che su quella parola ci ha speso tutta la vita.

Ma che cosa abbiamo ricevuto con questo ministero? Ricevere un ministero significa prima di tutto accogliere dalla Chiesa un compito, un servizio da svolgere a favore di tutto il popolo di Dio. In particolare, il compito che ci è stato affidato è quello di "essere annunziatori della parola di Dio, proclamarla nell'assemblea liturgica, educare alla fede i fanciulli e gli adulti, portare l'annuncio missionario del Vangelo di salvezza agli uomini che ancora non lo conoscono". Tutto questo è possibile solo a una condizione: meditare ogni giorno la parola del Signore, una parola che è per noi, che ci descrive, che ci invita ancora a seguirLo, che ci converte, che alle volte ci ferisce ma che è (e diventa sempre più in questi anni di cammino in Seminario) priorità tra

le priorità, incontro immancabile di ogni nostra giornata. Eloquente è l'immagine che abbiamo scelto come copertina del libretto della celebrazione: *Il messaggero* di Arcabas [Si vedano, nei due riquadri della foto, l'opera citata nell'articolo e l'autore, il francese Jean-Marie Pirot, in arte Arcabas (1926-2018) N.d.R.]. Il soggetto dell'opera è un angelo in procinto di spiccare il volo con in mano un rotolo. Questo dipinto rappresenta bene la duplice vocazione legata al ministero istituito del Lettorato. I neo-lettori sono chiamati, da una parte, ad avere la parola di Dio come compagna di viaggio lungo tutto il cammino della vita e, d'altra parte, a farsi annunziatori a ogni uomo e a ogni donna di questa parola di speranza e di salvezza.

Estremamente significativo anche l'augurio che, come di consueto, è stato rivolto alla classe dal prefetto di V teologia. "Oggi direte il vostro secondo *Eccomi* – ha detto – *Prima ancora che proclamarlo alle folle, fate vostra questa parola, come una richiesta di intimità con il Signore*". Il rapporto con Cristo, infatti, è l'unico che può

fondare l'annuncio della Sua parola. Solo avendo una relazione profonda con Lui si può essere autenticamente annunziatori della Sua Verità e della Sua Salvezza.

Dopo la celebrazione c'è stato il tempo per salutare tutti coloro che hanno voluto esserci per pregare insieme a noi. Tanti dalle nostre parrocchie d'origine e di pastorale ma anche i familiari e gli amici, i preti e le suore si sono stretti accanto a noi per condividere questo ulteriore passo del nostro cammino.

E dopo il pranzo con le nostre famiglie, subito nelle parrocchie dove svolgiamo il nostro servizio pastorale per mettere a frutto il ministero appena ricevuto: chi con un incontro di catechesi, chi proclamando la parola di Dio durante la S. Messa, chi cercando di coinvolgere anche quei ragazzi che frequentano poco l'oratorio o solo tirando due calci al pallone.

* *L'articolo originale – scritto a quattro mani dal nostro Lorenzo e da Samuele, entrambi studenti del terzo anno di Teologia nel Seminario di Venegono – è uscito sulla rivista del Seminario "Fiaccola".*



■ La Pasqua nella nostra Parrocchia

di PIERA MERLINI

L'inizio della Quaresima, la scorsa domenica 26 febbraio, ha rappresentato come sempre un'occasione propizia di conversione e di ritorno a Dio con tutto il cuore: quaranta giorni che ci hanno condotto alle celebrazioni pasquali mediante la penitenza e il ricordo del Battesimo. I "segni" specifici della Quaresima sono stati vissuti in tutto il loro valore simbolico, dalla sospensione del *Gloria* e dell'acclamazione pasquale dell'*Alleluia* all'uso dei paramenti color viola, dal rito dell'imposizione della cenere all'inizio del cammino quaresimale, sino all'assenza della celebrazione eucaristica il venerdì, sostituita dalla pia pratica della Via Crucis.

La nostra parrocchia ha proposto diversi momenti di riflessione e preghiera: il rosario ogni lunedì mattina prima di Lodi e S. Messa, poi il venerdì la Via Crucis al mattino ripetuta poi al pomeriggio per i ragazzi e proposta nella forma abbreviata di tre sole stazioni alle 20.30, così da dare spazio agli interventi quaresimali di alcuni sacerdoti e laici sul tema generale del Credo, affrontato con alcune particolari specifiche sottolineature [Si veda in proposito l'articolo "Fede e ragioni della speranza", pubblicato su questo stesso numero del bollettino parrocchiale a firma di Lorenzo Fumagalli, N.d.R.].

Altre iniziative sono state la preghiera per i ragazzi delle scuole medie nella cappella dell'Istituto don Guanella, il rosario seguito da S. Messa e Adorazione eucaristica al mercoledì a Oriano, l'incontro per i preadolescenti tenutosi il 5 marzo a Casatenovo sul tema "Chi cerchi?", aperto a tutti i giovani del Decanato. Il nostro Oratorio è stato particolarmente

attivo con l'incontro domenicale, a turno, delle classi dell'Iniziazione cristiana e dei genitori, e anche i media e i social sono stati protagonisti, da Telenova a Radio Marconi, con un momento di preghiera proposto dal nostro arcivescovo Mario Delpini per la pace. Del resto, come indicato dalla Federazione Oratori Milanese (FOM) questo itinerario di preghiera "è stato un tempo importante per pregare, da insegnare ai bambini e a tutta la comunità" mostrando quindi che vi sono tanti modi di pregare (per chiedere perdono, per chiedere aiuto, per mettersi in ascolto della Parola di Dio, per professare la fede, per lodare Dio, per mettersi in adorazione della Santa Eucaristia o davanti alla croce).

In particolare, ai bambini dell'Iniziazione cristiana è stata consegnata una piccola croce con sul retro un QR-code per scaricare il libretto della preghiera quotidiana da recitare in famiglia. Ogni domenica, dopo la S. Messa, la croce – sia quella grande posta in chiesa parrocchiale sia quella personale – si arricchiva di una "gemma" che l'abbelliva in vista della Pasqua. Si poteva anche ritirare il disegno di una colomba da colorare o su cui scrivere una frase da riconsegnare poi affinché venisse posta nel "giardino" sotto la grande croce in chiesa, insieme all'offerta per il gesto caritativo proposto, ovvero (anche con l'acquisto delle colombe pasquali messe in vendita dall'Istituto don Guanella) l'aiuto per la realizzazione di un'aula sensoriale per i ragazzi ospiti appunto dell'Istituto.

Il 24 marzo, nel corso della via Crucis proposta presso la Chiesa di Sant'Antonio Abate a Valmadrera, l'Arcive-

sco ha tenuto una veglia per la giornata dei martiri missionari sulle orme di suor Luisa Dell'Orto, assassinata il 25 giugno 2022 in un sobborgo poverissimo di Port-au-Prince ad Haiti [In basso a destra nella foto che accompagna l'articolo, N.d.R.]. Suor Luisa era nata a Lomagna il 27 giugno 1957 e nel 1984 era entrata nella congregazione delle Piccole Sorelle del Vangelo di Lione. Prima di arrivare ad Haiti, nel 2002, era stata in Madagascar, in Svizzera e in Camerun: "Alcuni li chiamano eroi – ha detto l'arcivescovo Mario Delpini – persone fuori del comune, altri li ritengono folli, imprudenti che avrebbero dovuto restarsene a casa; altri ancora benefattori, che girano il mondo per occuparsi dei più poveri. Per noi sono missionari. Testimoni mandati da Gesù". La testimonianza della vita e dei pensieri di suor Luisa è stata presentata dalla sorella Maria Adele Dell'Orto. A fine cerimonia, ai presenti è stato donato un libro che i fratelli p. Giuseppe, Maria Adele e Carmen hanno fatto stampare nello scorso dicembre, a sei mesi dalla morte della loro congiunta. Domenica 26 marzo, nel pomeriggio, i nostri cresimandi, accompagnati dalle catechiste e dai genitori, si sono incontrati con gli altri cresimandi della Diocesi, a San Siro con l'Arcivescovo, che ha raccomandato loro di "non essere mai pigri e paurosi!" [Anche su questo tema si veda l'articolo "I cresimandi in "Piazza Paradiso" a San Siro", pubblicato sempre su questo numero di Shalom a firma di Sara Zecca, N.d.R.].

Ed eccoci arrivati alla Settimana Santa e ai tre giorni che la concludono e che consentono di entrare sempre più nel grande mistero della nostra Fede: la Resurrezione di nostro Si-

gnore Gesù Cristo: tutto parla – il giovedì, il venerdì e il sabato santi – di sacrificio, donazione, amore e misericordia.

Si è iniziato con la Domenica delle Palme, animata dai bambini di seconda elementare. Partendo dal giardino della casa parrocchiale tutti hanno potuto prendere il ramoscello d'ulivo benedetto: il seminarista Nicolò ha letto il brano evangelico dell'entrata di Gesù in Gerusalemme osannato dal popolo (Gv 12,12-16), poi i bambini hanno fatto tre soste commentando i vari momenti del Vangelo e sottolineando tre atteggiamenti importantissimi: "ascoltiamo, parliamo, ci fidiamo". L'ascolto è quello dei discepoli alla richiesta di Gesù, fatta a persone di cui si fidava; i discepoli chiedendo "Dove? Con chi? Quando?" hanno parlato e dialogato con Lui, si sono fidati di Lui, lo hanno seguito e hanno ricevuto in dono l'Eucaristia. Poi sono diventati testimoni in tutto il mondo della Parola

di Gesù. Anche noi quindi possiamo pregare Gesù per diventare persone che sanno ascoltare e di cui ci si può fidare, perché anche noi impariamo a parlare, dialogare con Gesù, e possiamo infine sperimentare la fiducia nel Signore e vivere nell'esperienza il nostro essere cristiani. Tutto questo è avvenuto mentre si sventolavano sia i ramoscelli sia dei fogli colorati, da cui ogni bambino aveva letto un pensiero relativo al tema trattato.

La sera del martedì santo, a Oggiono, con partenza e arrivo in Sant'Eufemia, il nostro Arcivescovo ha presieduto la Via Crucis per tutti i fedeli della nostra zona Pastorale di Lecco sul tema "Portate nel mondo la croce di Cristo".

Il Giovedì Santo è stata celebrata la Missa in Coena Domini, che ricorda l'Istituzione dell'Eucaristia, la cattura di Gesù nell'orto degli ulivi, il bacio di Giuda, il processo a Gesù e il rinnegamento di Pietro. Il nostro don Giuseppe, infortunato alla spalla e al

braccio destri ("per fortuna è il destro – ha detto – dato che sono mancino"), è stato coadiuvato all'altare da sei sacerdoti: i quattro della Comunità guanelliana, padre Mark e don Ferdinando Citterio, che ha presieduto in una chiesa gremita di fedeli. Erano tanti anche i chierichetti e i bambini che riceveranno la Prima Santa Comunione nel mese di maggio e che hanno accompagnato allo "Scurolo" – prima della fine della celebrazione – tutte le particole consacrate presenti nel Tabernacolo, affinché vi rimanessero sino alla veglia del Sabato Santo.

Il Venerdì Santo si sono tenute la commemorazione della Passione e morte di Gesù (alle 15.00) priva anche quest'anno, per le norme igieniche anti-Covid, del tradizionale "bacio" e quindi con solo una breve sosta e un inchino. Alla sera si è invece svolta la Via Crucis da Cascina Costa sino all'Istituto Sant'Antonio dei Padri guanelliani. Le riflessioni



erano quelle de “*La Famiglia rigenerata dal discernimento*”, una tappa delle sei proposte alla luce di “*Amoris Laetitia*”. Sempre molto toccante la processione alla luce dei flambeau.

Il Sabato Santo, dopo la giornata di silenzio, si è celebrata la Veglia pasquale di Risurrezione, iniziata sul sagrato della chiesa con la benedizione del fuoco. Si è poi entrati in processione e dato inizio alla Veglia solenne, con le sei letture dell’Antico Testamento finché finalmente con grande tripudio di campanelli e battimani si è festeggiata la Risurrezione del Signore. Si è poi proseguito con le due letture del Nuovo Testamento e del Vangelo di Matteo (28,1-7) dove di ripete l’annuncio dato dagli Angeli alle donne: “*Voi non abbiate paura! È risorto, infatti, come aveva detto*”. La

domenica di Pasqua si sono celebrate le consuete messe festive.

È doveroso rivolgere un caloroso grazie a tutti i volontari che hanno aiutato nella realizzazione dei tanti impegni della Settimana Santa, dalla pulizia della chiesa all’animazione liturgica, dai lettori a quanti hanno realizzato i collegamenti e le strutture, e ovviamente anche alla nostra corale e al suo Maestro, che hanno accompagnato costantemente e magnificamente tutte le celebrazioni.

Otto giorni dopo, il 16 aprile, si è ricordata – nell’Ottava di Pasqua – la Domenica della Divina Misericordia: nel pomeriggio un gruppetto di persone si è ritrovato in chiesa parrocchiale per la recita della Coroncina appunto alla Divina Misericordia, che viene recitata tutti i giorni come

richiesto da Gesù a suor Faustina Kowalska (si tratta delle visioni mistiche che ha raccontato nel suo diario) e aver promesso “*Concederò grazie senza numero a chi recita questa corona. Se recitata accanto a un morente non sarò giusto giudice, ma Salvatore*”. La preparazione alla festa avviene con la novena che inizia il Venerdì Santo: la festa è stata istituita dal papa San Giovanni Paolo II nel 1992 per tutta la Chiesa Universale. Sempre papa Giovanni Paolo II beatificò suor Faustina nel 1993 e la proclamò Santa nel 2000. La preghiera è stata molto partecipata: nella recita della coroncina, delle litanie e delle invocazioni per la consacrazione del mondo alla Divina Misericordia siamo stati aiutati nel canto dal nostro Tiziano.

■ Qualche pensiero sulle Prime Confessioni

Presentiamo di seguito alcune riflessioni dei genitori e dei bambini di quarta elementare sulla celebrazione della Prima Confessione, lo scorso 19 febbraio 2023

“Nel silenzio della chiesa, accompagnare Davide alla sua prima Confessione è per noi un momento di gioia e di crescita comune. Vorremmo consigliargli cosa dire e come dirlo, ma crediamo che la cosa migliore sia trasmettergli serenità facendogli sentire la nostra vicinanza e il nostro amore. Ci domandiamo: ‘Quali peccati può mai aver fatto un’anima così pura?’ Eppure anche lui nel suo piccolo qualcosa dirà... e nei suoi occhi che incrociano i nostri vediamo la sua voglia di aprirsi. Noi genitori attendiamo in piedi davanti all’altare mentre il nostro bambino si confessa. Ci colpisce il dipinto di Rembrandt che raffigura il figlio abbracciato da una mano maschile e da una femminile. Come solo da un padre e da una madre può nascere una nuova vita, così nella confessione Dio fa rinascere la nostra anima. Ti siamo, Davide, vicini mentre cresci, mentre lasci entrare il perdono. E a noi non resta che accoglierti appena avrai finito, tra le nostre braccia, facendo festa... come il Padre accoglierebbe anche noi nel perdono e nella Sua infinita misericordia. Molte famiglie hanno condiviso questa attesa nel silenzio, nel raccoglimento, nei canti, nella preghiera. Ci sono ben quattro preti a confessare una quarantina di bambini, già di per sé una cosa emozionante. La procedura è ricca di simboli e di attività che lasceranno un segno nei ricordi di tutti noi: l’attesa dei genitori davanti all’altare mentre il bambino si confessa, la raccolta del cero da accendere e posizionare davanti alla statua della Madonna, la preghiera da scrivere su un foglietto rosso a forma di cuore e incollare sul tabellone, la pergamena da conservare con il nome del prete e la preghiera. Tutto preparato con dedizione dalle catechiste, che ci guidano in questo percorso. Ma le sorprese non finiscono qui: ci siamo diretti a piedi verso l’oratorio, dove i bambini si sono esibiti in un’emozionante e divertente rappresentazione della parabola del Figliol Prodigo, con tanto di costumi e musiche. E infine, merenda e giochi. Grazie alle catechiste, a don Giuseppe, a tutti i sacerdoti, a Nicolò, per questa indimenticabile esperienza!” (Marina e Marco Limonta, genitori di Davide).

“Mi sentivo emozionato e anche impaurito dalla recita. Durante la confessione le mie incertezze si sono sciolte, il Don mi ha messo a mio agio e ho potuto dirgli tutto. Mi ha dato dei consigli e dopo mi sono sentito bene e felice anche perché so che dopo potrò ricevere il corpo di Gesù. Mi è piaciuto giocare a calcio e fare la merenda insieme” (Davide Limonta).

“Il giorno della Prima Confessione è stato molto emozionante. Martina era un po’ agitata, ma nello stesso tempo felice di compiere questo passo significativo. È stato bello l’abbraccio che ci siamo date dopo la Confessione, aver acceso il lumino e messo davanti alla figura della Madonna. È un ricordo che conserveremo per sempre. Grazie” (Martina Magni e la mamma).



“È stato un giorno molto bello ed emozionante. Già dalla settimana prima pensavo a cosa avrei dovuto dire al prete. Ne ho parlato con la mamma e il papà. Poi è arrivata la domenica pomeriggio. Ero emozionata e agitata, non riuscivo a stare ferma. L'emozione più grande è stata quando i miei genitori mi hanno accompagnata dal prete, mi hanno aspettata, mi hanno abbracciata e, insieme, siamo andati ad accendere il lumino, per poi metterlo all'altare della Madonna” (Emma Sisti).

“Il giorno della Prima Confessione è stato, per Alessandro, molto bello perché sente di essersi liberato dal peso dei suoi piccoli peccati, che lo facevano sentire in colpa agli occhi di Dio. Prima e durante la Confessione era molto emozionato e in trepida attesa. Dopo la Confessione si è sentito felice e libero, più vicino al Signore. Per noi genitori è stato un momento altrettanto importante perché significava un ulteriore passo significativo nel cammino di fede di Alessandro e ci siamo emozionati, specialmente nel momento di accensione del lumino, simbolo della luce del perdono del Signore” (i genitori di Alessandro Giambona).

“Quello della Confessione è stato un momento molto emozionante per noi, perché abbiamo visto come la nostra bambina sta crescendo lungo il percorso cristiano che, fra poco, la porterà, con la Comunione, a incontrare Gesù nel Santissimo Sacramento” (i genitori di Benedetta Adamo).

“Il giorno della Prima Confessione ero emozionatissimo, mi tremavano le gambe e le mani. Durante la Confessione, piano piano, mi sono rilassato: dalle parole del sacerdote ho capito che Gesù mi ascoltava e non mi giudicava perché Gesù è amore e amicizia e non mi lascerà mai solo” (Simone Redaelli).

“Il 19 febbraio per me è stato un giorno importante. Era la mia Prima Confessione e, quando sono entrata in Chiesa, ero emozionata. Poi, trovandomi di fronte a don Giuseppe, mi sono sentita subito a mio agio e alla fine della Confessione sono uscita dalla Chiesa sollevata e contenta. I miei genitori mi hanno accolta con un affettuoso e caloroso abbraccio. Anche loro erano emozionati” (Matilda Fumagalli).

“Per noi genitori vedere Dalia così emozionata è stato intenso e ricco di significato” (Mariangela e Antonio Carrino, genitori di Dalia).

“È stato molto emozionante vivere la Prima Confessione con i miei genitori, ma soprattutto con le catechiste e i miei amici. Per me il momento più bello è stato quando mi sono confessata. Dopo questa giornata ho capito l'importanza del perdono” (Dalia Carrino).

“Il giorno della mia Prima Confessione, inizialmente avevo un po' di ansia; poi, mentre aspettavo di confessarmi da don Stefano, ho cercato di rilassarmi; invece, mentre mi confessavo ero tranquilla; subito dopo, quando ho abbracciato la mamma, ho provato gioia, mentre lei si è emozionata. È stata una giornata emozionante!” (Ginevra Villa).

“Le emozioni che ho provato il giorno della mia Prima Confessione sono state: inizialmente avevo un po' di paura; dopo, invece, ho capito che non c'era nulla da temere e mi sono sentita emozionata e felice. Il momento più bello è stato quando ho capito che il prete non era lì per giudicarmi, ma era lì per ascoltarmi e aiutarmi” (Lara Albertini).

“Il giorno della Prima Confessione ero agitato perché era la prima volta che parlavo con un prete” (Thomas Basaglia).

“Il giorno della Prima Confessione per noi genitori è stato molto emozionante, eravamo agitati perché anche nostra figlia era emozionata e agitata; le abbiamo raccomandato di parlare con il cuore in mano perché Gesù accoglie e perdona chi crede in lui” (i genitori di Nicole Vitullo).

“Il giorno della Prima Confessione è stato bellissimo. Mi sono molto emozionato ed è stato bello perché c'erano i miei genitori, le mie catechiste, i miei amici. Mi sono sentito felice dopo aver ringraziato il Signore per tutte le cose belle che ho e per aver chiesto il suo perdono e il suo aiuto quando sbaglio. So che, come nella parabola del Padre misericordioso, lui sarà sempre al mio fianco e pronto ad abbracciarmi e a perdonarmi” (Alessandro Serra).

I cresimandi in “Piazza Paradiso” a San Siro

di SARA ZECCA*

Domenica 26 marzo i cresimandi 2023 si sono recati allo stadio di San Siro per il tradizionale raduno con il nostro Arcivescovo! Che emozione! Era ormai da dopo Natale che si stavano preparando – con l’aiuto delle catechiste e di alcuni testimoni – a preparare la loro “Piazza Paradiso”, tema filo conduttore dell’incontro. E finalmente il gran giorno è arrivato. Una giornata un po’ grigia dal punto di vista meteorologico, ma che arrivati allo stadio si è colorata con tutti i colori delle pettorine (le nostre erano arancio), i colori delle bellissime coreografie e con le urla, i canti, le voci che sono rimbombati in quel pomeriggio! E come dimenticare le parole di incoraggiamento del nostro vescovo Mario.

Prima di lasciare spazio alle voci dei ragazzi noi catechiste vogliamo ringraziare tutte quelle persone che ci hanno aiutato in questo cammino di preparazione: don Giuseppe per primo, le volontarie del Gruppo Missionario e il nostro seminarista Niccolò per la loro testimonianza, il nostro sindaco

Roberta Marabese, che non solo ci ha portato la sua testimonianza, ma ci ha anche accompagnati a San Siro, Monica ed Elena che ci hanno aiutato a imparare la canzone tema dell’anno di catechismo e infine i genitori e parenti dei ragazzi che hanno condiviso con noi il bellissimo pomeriggio!

E ora lasciamo spazio a qualche pensiero dei nostri cresimandi.

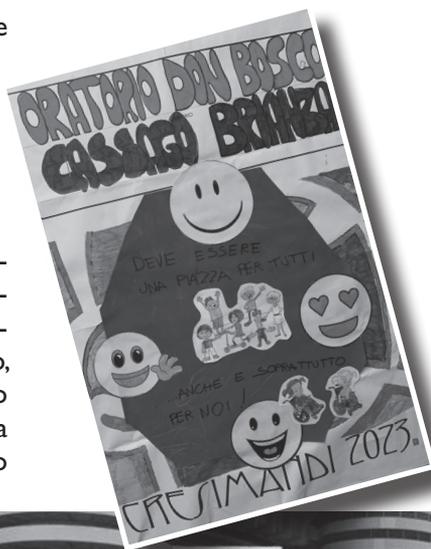
“È stata un’esperienza fantastica quella di San Siro. Mi hanno colpito molto le parole dell’Arcivescovo riguardo al seme della parabola. Gli elementi di ‘Piazza

Paradiso’ sono stati riassunti in un racconto dialogato alternato a bellissime coreografie, legate sempre ai simboli. Mi hanno fatto riflettere le parole come pace, amore, perdono, preghiera, ecco cosa ho fatto a San Siro!” (Davide).

“L’esperienza di San Siro è stata unica, perché per la prima volta ho visto il Vescovo dal vivo, perché ci siamo preparati alla Cresima e mi sono piaciute molto le coreografie” (Sofia).

“San Siro è stata un’esperienza molto bella, mi è piaciuto molto quando i ragazzi hanno rappresentato ‘Piazza Paradiso’ e mi è piaciuto molto quando ci hanno inquadrato sullo schermo” (Emma).

* Con le altre catechiste dei cresimandi



Il Meeting diocesano dei chierichetti

di GIULIETTA GOTTARDI



Sabato 11 marzo, presso il Duomo di Milano, si è tenuto il tradizionale Meeting dei chierichetti alla presenza dell'arcivescovo Mario Delpini: una numerosa delegazione di chierichetti di Cassago, accompagnati da noi genitori, vi ha preso parte vivendo un momento di preghiera e condivisione molto intenso.

Il nostro Seminarista Nicolò ci ha attesi fuori dal Duomo e ci ha accompagnati all'interno; l'emozione dei nostri ragazzi nell'entrare in Duomo da protagonisti, fieri di indossare la loro "divisa" bianca e rossa da chierichetto, era palpabile. In Duomo vi erano circa 4.000 giovani, arrivati da tutta la diocesi, che hanno pregato, cantato e testimoniato la loro disponibilità a camminare insieme per costruire relazioni di amicizia e per essere Chiesa in cammino.

L'intento era proprio quello di costruire la "ricetta" per vivere in profondità, attraverso il servizio, la relazione con Gesù. Tre gli ingredienti, suggeriti dall'Arcivescovo, per vivere la nostra vita come una vocazione: Accoglienza, Dialogo ed Esperienza. L'Accoglienza è ascoltare l'annuncio di Gesù e decidere di riceverlo, nella propria vita, così come hanno fatto gli Apostoli; i nostri ragazzi hanno accolto l'invito di Gesù a essere chierichetti rendendola vocazione. Dialogo è preghiera, canto, condivisione con Gesù e con il prossimo. Esperienza è la convinzione che di Gesù ci si può fidare e per questo siamo chiamati ad agire come lui ci ha insegnato.

Ad aiutare i ragazzi in queste riflessioni, oltre all'Arcivescovo e ai seminaristi di terza teologia (tra cui i nostri Nicolò e Lorenzo) sono in-

tervenuti personaggi, come lo chef Barzetti e don Riccardo che, nel loro agire quotidiano, hanno accolto Gesù e ne hanno fatto esperienza.

A tutti i ragazzi, a fine celebrazione, è stato regalato un pane, simbolo della volontà di diventare Pane buono per le persone che conosciamo. L'invito dell'Arcivescovo è stato quello di portare a casa questo pane e spezzarlo con un amico, una persona malata, un povero o chiunque abbia bisogno di sentirsi amato.

Il servizio chierichetti è come un pane buono, spezzato e condiviso, che aiuta la comunità a vivere bene le celebrazioni. Per i ragazzi, ma anche per noi genitori, è stato un momento veramente intenso di preghiera e condivisione e siamo grati al Signore per aver regalato ai nostri figli la volontà di diventare chierichetti e mettersi così al servizio della comunità.

■ Il corso fidanzati 2023

di MADDALENA RANIERI e LUCA ABELLO

“**A**miamoci gli uni gli altri perché l'amore è da Dio”. Si è concluso da poco il corso fidanzati in preparazione al matrimonio svoltosi da fine gennaio a inizio marzo presso la casa parrocchiale di Cassago. A guidare noi e altre tre coppie di futuri sposi in questo percorso sono stati don Giuseppe e due coppie sposate, che con la loro esperienza hanno contribuito ad accompagnarci nel nostro cammino verso il sacramento del matrimonio.

Come ci è stato detto fin dal primo incontro, questi momenti non sono finalizzati alla comunicazione di regole o rigide nozioni ma al contrario si tratta di un imparare a camminare insieme per poter comprendere e condividere il valore e il significato del matrimonio. Per questo motivo i temi trattati durante le sei tappe del nostro percorso sono stati vari e carichi di significato. Abbiamo toccato argomenti non scontati e approfondito questioni che spesso vengono trattate superficialmente: il significato del sentimento dell'amore, le bellezze e gli ostacoli della vita insieme, il va-

lore del perdono e l'importanza del gesto matrimoniale in riferimento alla nostra relazione con Dio. Nonostante il matrimonio significhi assumersi una responsabilità importante siamo arrivati a comprendere che una scelta consapevole e libera porta con sé anche la profonda bellezza della cura e dell'attenzione reciproca.

Un incontro è stato dedicato alla presentazione delle tappe per poter celebrare il nostro matrimonio in chiesa. È fondamentale per i futuri sposi conoscere il significato dei riti e delle liturgie che caratterizzano questo importante sacramento per arrivare consapevolmente a compiere questo passo che cambia la vita.

Al di là dell'aspetto formale della cerimonia il corso fidanzati è riuscito a portarci al cuore del sacramento al fine di comprenderlo e viverlo pienamente nella sua dimensione più intima e spirituale. Se Dio è amore noi non possiamo fare altro che apprendere da lui tale sentimento e il matrimonio consiste nel partecipare all'amore di Dio per noi, condividendolo e vivendolo insieme.

Un momento importante e toccante è stato il partecipare alla S. Messa dedicata alla festa delle famiglie durante la quale abbiamo potuto condividere la gioia di una famiglia che nonostante le tante difficoltà è riuscita ad aprirsi all'amore accogliendo bambini e ragazzi provenienti da situazioni complesse. Questo ci ha mostrato che la fede in Dio e l'amore reciproco può condurre a una felicità vera e profonda che speriamo di poter essere in grado di creare insieme anche noi.

Ringraziamo i nostri compagni di viaggio che attraverso le loro storie e i loro racconti ci hanno arricchito e dato la possibilità di avere nuovi punti di vista. Insieme abbiamo condiviso un percorso utile a conoscere meglio noi stessi e i nostri futuri coniugi per giungere più consapevoli a un giorno certamente carico di significato. A conclusione di questo cammino abbiamo partecipato alla S. Messa al termine della quale abbiamo condiviso un bel momento di chiacchiere e spensieratezza salutandoci e augurandoci il meglio.

■ Fede e ragioni della speranza: la catechesi agli adulti nella Quaresima

di LORENZO FUMAGALLI

Si è tenuto nei venerdì del mese di marzo, alla sera, dopo la preghiera di tre stazioni della Via Crucis, l'itinerario quaresimale per gli adulti che partendo dal *Credo* intendeva mettere in risalto la fede e le ragioni della speranza racchiuse appunto nell'espressione “*Io credo*”. Una novità di quest'anno è stata però quella di avere come relatori non solo sacerdoti ma anche alcuni laici della nostra parrocchia.

La prima riflessione dal titolo “*Credo in Dio*” ci è stata proposta da mons. Maurizio Rolla, Vicario episcopale della nostra zona III di Lecco. Ha esordito presentando le difficoltà che il cristiano e le nostre comunità ecclesiali vivono nel credere in Dio oggi, specialmente nella società che abitiamo: esiste infatti un pericolo che è quello del rimanere rinchiusi in noi stessi, nel nostro star bene, quasi nel fare quadrato di fronte a tutto quello

che ci circonda dimenticando così – e lasciandola passare – la realtà che scorre intorno a noi. Quasi uno sfuggire, insomma, da tutto quello che il mondo, la società, i problemi dell'oggi ci propongono, come se l'importante fosse rimanere a galla, limitarsi a non sprofondare. Così facendo, l'espressione “*Io credo*” potrebbe rimanere una frase arida, e il relatore ci ha ammoniti che lo rimarrà se non ci lasciamo coinvolgere da Dio e dalla sua

azione di Amore che si mette in gioco insieme: dobbiamo vederlo presente e attivo, istante dopo istante con noi. Mons. Rolla, dopo aver rivisto la storia del popolo di Israele da Mosè – con la sua chiamata a far uscire il popolo dalla schiavitù – fino ai profeti, ci ha detto chiaramente che l'invito di Dio non è quello di stare fermi ma di mettersi sempre in cammino e affidarsi a Lui. La svolta avviene quando questa storia d'amore con noi si fa carne, perché Gesù Cristo "*Figlio di Dio con noi*" porta questo amore infinito nella nostra storia, accettando la Croce, morendo e risorgendo nella Pasqua: come noi ha vissuto tutte le nostre stesse esperienze di uomini e poi è morto inchiodato sul legno del patibolo. È morto, sì, ma l'azione di Dio lo accoglie e gli consegna la risurrezione nella vita nuova: non è Lui Gesù che è risorto da sé stesso, ma Dio che lo fa risorgere. Lui ora è vivo, e "*Amare*" è la parola di bellezza definitiva di Dio con noi, che dentro le nostre debolezze, contraddizioni, peccati porta una fiducia che ci supera. Forse tante volte lo mettiamo in dubbio, specialmente quando le prove della vita ci sovrastano nelle sofferenze, nelle guerre, nelle malattie e nelle angosce, e allora magari diciamo "*Ma Dio dove è?*". Anche la possibilità di non capire è messa in conto da Lui perché tutto il nostro corpo, il nostro essere, le nostre giunture, i nostri pensieri riceveranno la risurrezione in Lui che è l'Amore. "*Credo in Dio*" è affidarci a Lui perché fa parte della nostra carne in maniera totale, dell'umanità e della storia dell'universo che da sempre è stata pensata nell'Amore.

La seconda riflessione, sul tema "*Io credo in Gesù*", è stata proposta da chi scrive e si è incentrata in particolare sulla morte in Croce. L'amore infinito di Dio arriva a noi fino alla consegna di suo Figlio, che accetta la morte più umiliante, morendo sullo strumento di tortura più terribile e straziante che i romani avevano inventato, quello della croce. Nel mio intervento ho voluto descrivere tutta la procedura di morte applicata a Gesù: un proces-

so farsa, lo scarico di responsabilità tra Giudei e Romani, la carne strapata dalla flagellazione, il cammino in salita fuori da Gerusalemme lungo la *Via Crucis*, gli sputi in faccia, il carico insopportabile di quella trave – che era una parte della croce – sulle sue spalle, la corona di spine che faceva sanguinare la testa e poi i chiodi che nei polsi inchiodano la vittima alla trave stessa fino a innalzarla con le corde e appoggiarla sul palo infisso in terra. Così, con la Croce, davanti a Gesù sono poste anche tutte le umiliazioni morali che deve subire: "*Non è il figlio di Dio?*", "*Perché non è capace di scendere dalla croce?*", "*Chiami Dio per vedere se lo salva!*". Tutti sono fuggiti, la sua vita terrena sembrerebbe inutile dopo quel grido forte: "*Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato?*", emesso il quale sembrerebbe che sia la morte ad aver vinto per sempre. Eppure, in quel "*Tutto è compiuto*", c'è l'affidarsi al Padre con cui ritorna non l'abbandono ma l'Amore: lo ha fatto per noi, Lui per primo, lo ha passato fino alla morte. Quel cadavere viene consegnato a Maria per portarlo al sepolcro, come fosse un'altra culla che lo riceve e da cui è nata la Chiesa. Noi oggi, che dopo il silenzio del Sabato Santo sentiamo all'alba quel grido di vittoria "*È risorto, non è qui!*", ci troviamo dunque davanti all'Amore più grande, quello che richiede allora la forza di perdonarci e di abbandonarci a quella "*Remissione dei peccati*" che ha costituito il tema del terzo incontro, il cui relatore è stato don Ferdinando Citterio, il quale ha esordito spiegando come la tematica del peccato sia stata molto usata (e talvolta anche abusata) nella storia e nella tradizione della Chiesa. Ci sono stati momenti in cui il peccato è diventato motivo di oppressione e di paura, e questo è stato sbagliato, ma oggi pare quasi che la società stessa tenda a cadere in un pericolo contrario, quello di svuotarne il significato quasi a rendere "*Peccato*" parola a molti sconosciuta. "*Ma allora – si è chiesto don Ferdinando – il peccato esiste? E che cos'è?*". Possiamo mettere in evidenza le due parti di una

stessa medaglia partendo da Gesù e dall'umanità, dall'uomo. Nel *Credo* noi diciamo che Gesù è venuto per noi uomini e per la nostra salvezza, e che inoltre verrà, quando tutto sarà compiuto, a giudicare i vivi e i morti. Salvatore e Giudice non sono due parole di per sé incompatibili difatti – anche se la logica direbbe che uno può essere o Giudice o Salvatore ma non entrambe le cose – ecco che esiste nella persona di Gesù una priorità: prima c'è in Lui il Salvatore e poi il Giudice. Di fronte al peccato dell'uomo esiste una guarigione che è la remissione dei peccati, Egli è venuto per essere medico e per cercare le pecore che si sono perse, cosa che fa da contraltare alla libertà dell'uomo, il quale può anche rifiutarlo, ed ecco il Giudice che di fronte a un amore ostinatamente rifiutato non può che dichiarare la definitiva condanna. Questa condizione drammatica del peccato conduce alla morte che è figlia del demonio e porta a riconoscere che in certi momenti della storia il mondo vede all'opera proprio il diavolo: quante volte vediamo – anche oggi – guerre, malattie, atrocità, divisioni, torture e molte altre cose terribili che ci fanno dire: "*Ma qui il regista è il diavolo!*", ovvero colui che ci vuole portare alla fine della nostra perdizione eterna. Tuttavia, Gesù si è inserito in questo scontro drammatico tra la morte eterna e la vita eterna e l'ha vinta proprio morendo sulla croce e poi nella resurrezione. Ecco allora la seconda faccia della medaglia: "*L'uomo*". Fin quando vivremo saremo sempre e drammaticamente richiamati a scegliere tra il peccato e la vita eterna e possiamo sempre ricadere, non solo per i peccati che compiamo ma anche per quelli che siamo in grado di compiere. Esiste un rimedio? Esiste, ed è quello di considerarci poveri peccatori che abbruttiscono l'umanità intera in cui vivono, e che hanno quindi bisogno della "*Remissione dei peccati*" e del perdono. Ed ecco allora la confessione, in cui incontriamo l'amore di Dio. Oggi la confessione e il confessionale vengono tante volte evitati ma credere in questo sacramento

e frequentarlo ci riporta nella dimensione del bene e in armonia coi nostri fratelli e con la Chiesa.

Ma cosa ci aspetta per il futuro? Il tema è stato affrontato nel quarto incontro, condotto (non durante la *Via Crucis* del venerdì ma un lunedì sera, nel momento dell'omelia) dal parroco don Giuseppe e da Ivano Gobbato dal titolo "*Credo la vita eterna*". I relatori si sono chiesti cosa significhino queste "*Cose ultime*" che la Chiesa propone, e quali risposte siano state date attraverso quel grande dono all'umanità che è la Letteratura toccando alcune grandi opere di grandi scrittori. È il tema dei "*Novissimi*", cioè delle realtà ultime che ci attendono dopo la morte, quando saremo giudicati sull'amore che abbiamo vissuto e anche su quello che non abbiamo voluto vivere. Don Giuseppe ha iniziato spiegando che dovremo confrontarci con la Morte, il Giudizio, il Paradiso, il Purgatorio, e l'Inferno, questioni che ci mettono di fronte alla realtà della nostra libertà anche di rifiutare l'Amore di Dio e quindi di autoescludercene per sempre. Esiste però la Comunione dei Santi, di tutti quei fratelli che ci hanno preceduto e che pregano per noi – e noi per loro – nel Paradiso, vivendo l'Amore del Padre in tutta la sua pienezza. Sono temi molto grandi toccati appunto anche dalla Letteratura, e sono stati anzitutto citati alcuni grandi scrittori russi che hanno posto le domande universali che tutti ci poniamo – come Dostoevskij che ne "*L'idiota*" chiedeva "*Perché, signore, i bambini muoiono?*" – e per le quali dobbiamo riconoscere che risposte umane non ne esistono. Del resto un altro grande autore russo, Lev Tolstoj,

pur da credente pensava che ci fosse pur anche delle ragioni per "*Rimproverarlo, quel Qualcuno che regge il mondo*". Sono stati poi proposti altri autori, da Tommaso Campanella a Tommaso d'Aquino, consapevole quest'ultimo che davanti al mistero della morte persino l'opera della sua vita, la sua "*Summa Theologiae*" non era "*Altro che paglia*". Si è poi passati da C.S. Lewis e dal suo "*Diario di un dolore*" a Georges Bernanos e al suo "*Diario di un curato di campagna*" ("*Cosa importa? Tutto è grazia*") per giungere a San Paolo ("*Oggi la nostra visione è confusa, come in un antico specchio, ma un giorno saremo faccia a faccia dinanzi a Dio*") e ad Aldo Moro, di cui ricorrerà a breve il 45mo dall'uccisione, e al suo struggente "*Se ci fosse luce, sarebbe bellissimo*", che volle scrivere quali ultime parole per la moglie Nora.

L'ultimo incontro quaresimale è stato affidato a Claudia Giussani ed Emilio Redaelli, che hanno affrontato il tema "*Credo nella Chiesa*". Claudia ha parlato di ciò che l'ha spinta verso la Chiesa, ovvero l'amore a Cristo che passa attraverso tutti i momenti della vita e gli incontri con i fratelli. Il racconto di Thot che, profugo, viene lasciato a Gerusalemme e sale al tempio pieno di pellegrini e mercanti dove però nota che un gruppo di persone rimane nel tempio seduto in modo particolare, affascinato dalle parole di Pietro che parla di Gesù. Pur cercando di andare oltre, l'uomo viene cacciato fuori dalle guardie ma sente una mano amica che gli dona un bicchiere d'acqua e nei giorni successivi continua a cercarlo: faceva insomma quello che anche Gesù per amore aveva fatto, e rimane quindi

nel tempio un uomo in più. Un gruppetto di amici che stanno insieme con un cuore solo e un'anima sola, una compagnia che Dio ha messo insieme attraverso Gesù. Proseguendo, la relatrice si è chiesta perché oggi siamo ancora insieme, rispondendo che è grazie alle persone che ci hanno accompagnato a conoscere Gesù: la Chiesa è anche luogo della mendicanza, del perdono, della carità e della bellezza. Uno da solo non ce la fa, ha bisogno della Chiesa che lo accompagni e solo così può incontrare Gesù. Emilio ha poi continuato parlando della Chiesa "*Una, santa cattolica e apostolica*". È "*Una*" non perché siamo tutti piattamente uguali, ma perché la Chiesa è voluta da Gesù ed è fatta di persone inviate nel mondo. È "*Santa*" perché Gesù si è sacrificato per la Chiesa, per gli uomini e le donne che la compongono e che se anche possono umanamente sbagliare non scalfiscono l'essenza della Chiesa stessa, comunque santificata da Dio. È "*Cattolica*", cioè universale, perché nessuno è cacciato e nel mondo tutti le apparteniamo, ed è "*Apostolica*", ovvero costituita su una storia e su un fondamento che è lo Spirito Santo che la guida. Siamo tutti fratelli e continuamente siamo chiamati a pregare gli uni per gli altri, come persone che camminano vicine, immerse nel tempo e nello spazio ma sempre nell'ottica del servizio, con addosso quel grembiule che lava i piedi dell'altro come fece Gesù, per amore.

Questi i temi toccati nel quaresimale 2023, per dirci che l'espressione "*Io credo*" acquista il proprio senso solo nell'Amore.

■ A sessant'anni dalla *Pacem in Terris*

di IVANO GOBBATO

Se si cerca l'immagine, quasi non lo si riconosce Giovanni XXIII: appare smagrito, il volto è affilato e molto diverso da quello pacioso con cui lo ricordiamo. Del

resto quando papa Roncalli stava firmando l'enciclica *Pacem in Terris* e la foto venne scattata (l'avrebbe poi promulgata due giorni dopo) era il 9 aprile del 1963: mancavano

nemmeno due mesi alla morte del pontefice. Sono appena stati sessant'anni dal *click* di quella fotografia. In apparenza, il testo cui il papa stava apponendo la propria firma

(che è facilmente reperibile, basta cercarlo su Google) è quello classico che le encicliche papali avevano avuto sino ad allora e avrebbero poi avuto successivamente, sino ai giorni nostri, con una struttura fatta per titoli e paragrafi, rigida a suo modo. In realtà, invece, si tratta di un testo che per molti versi è rivoluzionario anche soltanto per lo scopo che aveva, cioè quello di intervenire su un tema come i rapporti tra Paesi e Nazioni mentre si era nel pieno della guerra fredda e quando vi era stata – appena pochi mesi prima, nell’ottobre del 1962 – la crisi dei missili a Cuba, in cui Stati Uniti e Unione Sovietica erano stati realmente, per quasi due settimane, sull’orlo di una catastrofica guerra nucleare. Fu in quell’occasione che papa Giovanni XXIII si rivolse direttamente ai governanti statunitensi e sovietici. *“Suppliciamo i Capi di Stato di non restare insensibili a questo grido dell’umanità. Facciamo tutto ciò che è in loro potere per salvare la pace”*.

Era stato gettato così il seme di quella che sarebbe diventata poi l’enciclica *Pacem in Terris*, la prima della storia a essere rivolta non soltanto ai fedeli cattolici ma *“A tutti gli uomini di buona volontà”*. Del resto – come riferisce lo storico Marco Roncalli nella corposa biografia (oltre mille pagine) di papa Giovanni pubblicata da Lindau Editore nel 2016 – fu proprio il Capo del Cremlino Kruscëv a ringraziare con maggior calore il Papa per essere intervenuto con tanta forza: in un biglietto augurale del 15 dicembre 1962, infatti, il Segretario del PCUS avrebbe scritto al Papa: *“In occasione delle sante feste di Natale La prego di accettare gli auguri e le congratulazioni per la sua costante lotta per la pace, la felicità e il benessere”*.

Non solo parole dedicate ai rapporti tra le Nazioni e i Governi, comun-

que: tra i molti meriti dell’enciclica vi è anche quello di contenere il richiamo esplicito al dovere di ogni Paese di rafforzare lo stato sociale, garantendo così le condizioni di giustizia su cui ogni progetto di pace può trovare fondamenta stabili: *“In una convivenza ordinata e feconda va posto come fondamento il principio che ogni essere umano è persona, cioè una natura dotata di intelligenza*



e di volontà libere; e quindi è soggetto di diritti e di doveri che scaturiscono immediatamente e simultaneamente dalla sua stessa natura: diritti e doveri che sono perciò universali, inviolabili, inalienabili”.

Poi è vero che da quell’aprile 1963 è passato tanto tempo, sessant’anni non sono pochi, e nonostante l’enciclica sulla pace, tante guerre hanno attraversato ancora il mondo. In fondo lo attraversano a tutt’oggi, e l’Ucraina è solo il più noto di molti altri conflitti di cui non sappiamo che poco o niente. A guardarla con

occhi umani, allora, quella vecchia foto in bianco e nero sembra proprio una povera cosa, l’ultimo atto di un uomo segnato dalla malattia, dalla sofferenza, un uomo che aveva visto disegnarsi solo pochi mesi prima lo spettro dell’olocausto nucleare e cerca forse di tappare la falla nella diga con un dito. In fondo – sempre guardando con occhi umani – saranno anche passati sessant’anni da quello scatto, ma le cose non sembrano essere oggi così diverse.

Però, forse, è così solo con occhi umani, perché se la si guarda bene la foto, se si osserva attentamente il volto segnato del Papa, si può notare che è come illuminato (di una luce fioca, ma non per questo meno visibile) dall’ombra di un sorriso. Stava sorridendo papa Giovanni: anche se stava male, anche se sapeva perfettamente che altre guerre sarebbero venute, mentre apponeva la sua firma sorrideva. E perché no? Non aveva forse appena dato avvio a quella grande gioia della Chiesa che sarebbe stato il Concilio Vaticano II? Anche se conosceva bene quanto accidentato possa essere il cammino dell’umanità sulle vie della Storia con la maiuscola, benché sapesse di avere ancora poco da vivere, non era forse ancora capace di confi-

dare comunque negli uomini, e ovviamente in Dio? Certo che sì, e infatti nella foto papa Roncalli sorride. Molti anni dopo, il cardinale Capovilla, all’epoca suo segretario, raccontò che Giovanni XXIII poco prima di morire, vedendo che stava piangendo, lo rimproverò: *“don Loris – gli disse il papa, che lo chiamava amabilmente per nome – Perché piangere? È un momento di gioia questo, un momento di gloria”*.

C’è da supporre che anche in quell’occasione il Papa l’abbia avuta sul volto, l’ombra di un sorriso.

Notizie dall'Associazione Sant'Agostino

di LUIGI BERETTA

1. Studenti universitari da Roma

Sono riprese le visite al *Rus Cassiciacum*, e sedici studenti universitari romani guidati da Jacson Kuskoski, un canonico regolare lateranense (di regola agostiniana) hanno soggiornato a Cassago per tre giorni dal 22 al 25 aprile. Ospitati a dormire nell'Oratorio, sono stati accompagnati nelle visite da soci della Associazione Sant'Agostino. Il gruppo è arrivato via Milano in treno a Cassago in tarda serata. Nel loro programma questo primo approccio era riservato sostanzialmente a prendere contatto con la nostra realtà e a pregare la Compieta. Domenica 23, dopo colazione e Lodi all'oratorio, il gruppo è ripartito per Milano per fare un giorno di catechesi su Sant'Agostino e Sant'Ambrogio. La visita alla città ha toccato luoghi cari alla tradizione agostiniana e in particolare siamo riusciti a farli entrare nella chiesa dedicata ad Agostino in via Lanzzone presso la Basilica di Sant'Ambrogio, dedicata al battesimo del santo. Lunedì 24 è stato interamente dedicato a Cassago e al *Rus Cassiciacum* di Agostino e dell'amico Verecondo che lo ospitò nella sua villa. Dopo colazione e Lodi, il gruppo è stato accompagnato al Parco Sant'Agostino, al Parco *Rus Cassiciacum*, in Sede dell'Associazione e nella chiesa parrocchiale, dove hanno voluto seguire le celebrazioni religiose. Nel pomeriggio il gruppo si è dedicato a una catechesi agostiniana, nei magnifici luoghi che videro la presenza di Agostino. Martedì 25 infine, dopo colazione e Lodi, il gruppo di studenti ha lasciato Cassago per raggiungere Pavia, dove erano in programma grandi celebrazioni nel tredicesimo centenario della traslazione delle spoglie di Agostino da Cagliari a Pavia via Genova. Jacson Kuskoski ci ha ringraziato per la gentilezza nel trovare un posto per loro qui da noi e si è

detto sicuro che sono stati giorni di Grazia per i giovani universitari che segue spiritualmente.

2. Dove fu battezzato Agostino?

In occasione della festa di Oriano, nella chiesa dei SS. Gregorio e Marco è stato presentato uno studio di Elisabetta Sangalli, pubblicato dall'Opificio di Pietre Dure, che ha per tema fondamentale una ricerca storico-artistica e devozionale riguardante l'antico battistero di San Giovanni alle Fonti dove venne battezzato Agostino dal vescovo Ambrogio nella notte pasquale fra il 24 e il 25 aprile dell'anno 387. Milano fu la tappa decisiva per la conversione di Agostino. Qui ebbe l'opportunità di ascoltare i sermoni che Ambrogio teneva regolarmente in cattedrale, ma se le sue parole si scolpivano nel cuore di Agostino, fu la frequentazione con un anziano sacerdote, San Simpliciano, che aveva preparato Ambrogio all'episcopato, a dargli l'ispirazione giusta; il quale con fine intuito lo indirizzò a leggere i neoplatonici, perché i loro scritti suggerivano "in tutti i modi l'idea di Dio e del suo Verbo". Un successivo incontro con Sant'Ambrogio, procurato dalla madre, segnò un altro passo

verso il battesimo. A casa di un amico, Ponticiano gli aveva parlato della vita casta dei monaci e di Sant'Antonio abate, dandogli anche il libro delle Lettere di san Paolo; ritornato a casa sua, Agostino disorientato si appartò nel giardino, dando sfogo a un pianto angosciato e mentre piangeva, avvertì una voce che gli diceva "Tolle, lege, tolle, lege" (prendi e leggi), per cui aprì a caso il libro delle Lettere di san Paolo e lesse un brano: "Comportiamoci onestamente, come in pieno giorno: non in mezzo a gozzoviglie e ubriachezze, non fra impurità e licenze, non in contese e gelosie. Rivestitevi del Signore Gesù Cristo e non seguite la carne nei suoi desideri" (Rm 13,13-14). Dopo qualche settimana ancora d'insegnamento di retorica, Agostino lasciò tutto, ritirandosi insieme alla madre, il figlio e alcuni amici, a Cassiciaco, l'attuale Cassago Brianza, in meditazione e in conversazioni filosofiche e spirituali. Al principio della quaresima, Agostino ritornò dunque a Milano, con Alipio e Adeodato, per ottenere l'iscrizione tra i *competentes*, ovvero i catecumeni ritenuti maturi che avrebbero ottenuto il battesimo per la Pasqua successiva. A Milano partecipò con il vescovo Ambrogio a una preparazione specifica al Battesimo, che Agostino seguì con il figlio Adeodato e l'amico Alipio. Furono battezzati nel Battistero ottagonale di san Giovanni alle Fonti, che ancora oggi è visitabile sotto la piazza del Duomo di Milano.

3. Una mostra alla Festa di Oriano

Nel corso delle giornate che hanno visto svolgersi la Festa di Oriano, l'Associazione Sant'Agostino ha allestito una mostra che racconta le vicissitudini di Oriano nell'Ottocento, quando era ancora un Comune indipendente. La mostra segue la ricostruzione della storia di questo paese, che è già stata presentata nelle edizioni precedenti.

Associazione storico-culturale S. Agostino

**Il Battistero di Agostino
SAN GIOVANNI ALLE FONTI**



LUNEDÌ 24 APRILE ORE 20.45
Presentazione a cura di Elisabetta Sangalli
partecipazione libera

Chiesa di Oriano, via S. Gregorio 8, Cassago Brianza (LC)

ti della Festa a partire, secolo dopo secolo, dal Duecento. L'Ottocento fu un secolo di grandi sconvolgimenti storici, politici ed economici, che ebbero importanti riflessi anche su un piccolo Comune come Oriano. Nel contempo andarono consolidandosi gli stretti rapporti che esistevano ormai fra Oriano e il Comune limitrofo di Cassago, soprattutto in virtù della appartenenza alla stessa Parrocchia. Il Comune di Oriano con Zizzanore passò dalla occupazione francese, alla restaurazione austriaca e infine al Regno d'Italia. Nei primi anni dell'Ottocento in forza della ripartizione del Dipartimento della Montagna (legge 5 fiorile, anno VI), fu compreso nel Distretto VII del Piè dei Monti con capoluogo Missaglia. Ritornati gli austriaci, fu assegnato al Dipartimento di Missaglia nella provincia di Como e infine dopo le guerre di Indipendenza passò al Regno sabauda e infine al Regno d'Italia. La mostra ha ripercorso queste tappe proponendo episodi, avvenimenti e casi speciali che si sono verificati in questo lungo arco di tempo. Una bella brochure a corredo della mostra ha permesso ai visitatori di portarsi a casa la descrizione completa dei pannelli proposti al pubblico.

4. 29-30 aprile e 1° maggio

L'associazione Sant'Agostino è stata presente a Erba alla manifestazione "Agrinatura" negli stand del PLIS e del Parco Lambro con proprio materiale pubblicitario, atto a far conoscere non solo il legame fra la figura di Agostino e Cassago, ma pure tutti gli aspetti più interessanti della storia del

nostro paese, fra cui i Parchi, le Ville signorili, le grandi scoperte archeologiche e le belle opere conservate nelle chiese del luogo.

5. Pellegrini da Verona

Sabato 20 maggio Cassago sarà meta della visita di una cinquantina di pellegrini provenienti da Verona. Ospitati dalla nostra Associazione, saranno accompagnati e guidati nella visita dei parchi Sant'Agostino e *Rus Cassiacum*, della sede museo e della chiesa parrocchiale. Dopo il pranzo a Cassago il gruppo partirà per Milano e Pavia all'incontro con altri luoghi dal sapore agostiniano.

6. 21 maggio

Oltre duecento persone parteciperanno a una camminata nel parco agricolo della Valletta. Si prevede il passaggio dal Parco Sant'Agostino, *Rus Cassiacum* e Ruderì, dove i visitatori saranno accompagnati a conoscere la realtà dei luoghi e il loro legame con la figura di Agostino. Conclusa la visita, l'Oratorio li aspetta per una gran pranzo in compagnia.

7. A 150 anni dalla morte di Alessandro Manzoni

Nella ricorrenza del 150mo anniversario dalla morte del grande romanziere Alessandro Manzoni, l'Associazione Sant'Agostino, in collaborazione con la Biblioteca, propone due incontri per conoscere meglio gli aspetti legati ai *Promessi Sposi* sul nostro territorio. La prima serata si svolgerà lunedì 22 maggio e in quell'occasione la lettura di alcuni brani,



che hanno come soggetto luoghi del territorio brianzolo, sarà corredata dalle immagini fotografiche di Annarita Sironi, dall'alta qualità artistica. Nel pomeriggio di sabato 27 maggio sarà la volta dei bambini chiamati a un gioco tipo dell'oca, dal titolo "Giochiamo ai Promessi Sposi", dove i piccoli rispondendo a semplici domande, disegni e piccoli indovinelli, riusciranno a fruttare al meglio alcune semplici descrizioni tratte dal libro di Manzoni.

8. Gita a Brescia

In occasione delle celebrazioni relative all'anno di Bergamo e Brescia capitali della Cultura italiana per il 2023, verrà organizzata in collaborazione con la Biblioteca Comunale "Rita Levi Montalcini" di Cassago una gita culturale per visitare la città di Brescia, ricca di storia, di monumenti e Palazzi dal grande valore artistico.

Notizie dall'Opera don Guanella

di don STEFANO BIANCOTTO SDC*

Un arcobaleno di attività: tante attività e tutte diverse, come tanti colori di differenti tonalità che messi insieme compongono uno stupendo arcobaleno, come tanti fiori e piante di diverse specie che piantati ad arte realizzano un ricco

giardino... così è la nostra Casa, che negli anni ha saputo dotarsi di una molteplicità di proposte adatte alle esigenze più disparate dei nostri ragazzi, e che molti di voi avranno già visto descritte nel nostro calendario per il 2023.

Questo perché la creatività educativa, che deriva dall'amore e dalla volontà di offrire a ciascuno dei nostri ragazzi un progetto personalizzato, spinge a scrutare le caratteristiche di ciascuno, i suoi talenti e difficoltà, per costruirgli come un vestito su

misura una proposta di vita che sia adeguata, ricca, e soprattutto realizzabile!

Ho chiesto ai nostri educatori, che ogni giorno con passione e competenza seguono i nostri Ospiti, di regalarci qualche riflessione su ciò che tutti insieme hanno realizzato, ed eccole di seguito!

“Il laboratorio di manualità attivo nel nostro istituto offre ai ragazzi delle comunità residenziali la possibilità di affinare la manualità fine, rendendoli protagonisti del prodotto finale che viene realizzato. Con pannelli di compensato, colori e altri materiali di recupero hanno modo di sperimentare la loro creatività. Insieme ai nostri ragazzi realizziamo oggetti di diverso tipo, idee regalo e bomboniere personalizzate, la cui vendita contribuisce alla raccolta fondi destinata a sostenere le attività, i progetti e le iniziative rivolte ai ragazzi. Il laboratorio è attivo dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 16”.

“L’attività di serra vuole essere una delle proposte occupazionali fondamentali che l’Istituto Sant’Antonio offre agli ospiti. Essa è in linea con le indicazioni di fondo originarie che San Luigi Guanella indicava per le sue case: un’opera a contatto con la natura, con la bellezza, e che impegnasse gli ospiti e li abituasse alla dedizione, alla cura e al vedere i risultati concreti del pro-

prio lavoro quotidiano. L’attività della serra è un’attività peculiare fortemente educativa, proprio perché contiene in sé la forte motivazione della necessità. È possibile venire a visitare la serra ed eventualmente acquistarne i prodotti: il ricavato verrà utilizzato sia per i bisogni dei singoli ragazzi, sia per le necessità comunitarie come ad esempio le loro vacanze. Siamo aperti al pubblico dal lunedì al venerdì dalle 9.15 alle 11.45 e dalle 14.15 alle 15.45”.

“Tutti i giorni vengono prodotti biscotti di qualità con i ‘nostri Buoni Figli’ dell’Istituto. Il gruppetto di ragazzi, ormai da anni, si cimenta in questa attività che dà loro grande gratificazione perché, oltre al consueto assaggio a fine attività, permette loro di vedere realizzate “infinite” confezioni create e decorate da loro. Ogni ragazzo ha il proprio compito: preparare gli ingredienti precedentemente acquistati insieme, predisporre l’occorrente necessario, pesare le dosi, impastare, stendere i panetti di frolla, realizzare le formine a tema (Natale, Pasqua, Festa della Mamma...), informare e attendere la cottura, insacchettare e offrire il prodotto finito a chi lo sa apprezzare! La ‘pasticceria’ del don Guanella attende quindi le vostre prenotazioni! Grazie!”.

“Siamo i ragazzi del centro diurno... arriviamo tutte le mattine con i pulmini al centro di Cassago Brianza e voglia-

mo raccontarvi cosa facciamo al centro, spiegarvi le nostre attività: creiamo con la nostra fantasia dei bellissimi lavoretti per diverse occasioni: Natale, Pasqua, Compleanni, o per qualsiasi evento che potere immaginare e, se vi va, potete venire a curiosare... manteniamo anche le nostre capacità attraverso schede scolastiche, letture, pregrafismo, ma ci piace anche farci belli con le attività di igiene e bellezza. Facciamo anche un po’ ginnastica per mantenerci in forma attraverso esercizi e passeggiate, e oltre al fisico ci prendiamo cura della nostra spiritualità attraverso canti, preghiere, messe e catechismo”.

“Il nostro obiettivo principale, come suggerito dal nostro fondatore San Luigi Guanella, è far sentire i nostri ragazzi amati e capaci di amare”.

I veri protagonisti, è proprio il caso di dirlo, sono quindi soprattutto loro: i ragazzi che con entusiasmo e grinta sanno trasformare ogni giorno e attività in una esperienza di condivisione e di allegria! Siamo fortunati, noi operatori e religiosi, di poter vivere la vita con loro, perché tutto, insieme, diventa più bello e ogni giorno trascorso in Istituto è una nuova e stupenda avventura.

* Con gli educatori delle Équipe.

Dal settembre scorso don Stefano è direttore dell’Istituto Sant’Antonio, Opera don Guanella

■ Notizie dalla parrocchia

1. Prime Comunioni a maggio e Cresime a ottobre: date e orari

In questo mese di maggio si terranno, in due diversi turni, le Prime Comunioni dei nostri bambini. Il primo turno sarà nella S. Messa del prossimo sabato 20 maggio alle ore 17.00, mentre il secondo turno sarà durante la celebrazione della successiva domenica 21 maggio, nella S. Messa delle ore 11.00. Per quanto riguarda le Cresime, possiamo già anticipare che saranno in un turno unico nella S. Messa di domenica 15 ottobre e che il Sacramento della Confermazione sarà impartito da mons. Luca Bressan, Vicario episcopale della nostra Diocesi per la cultura, la carità, la missione e l’azione sociale: fin d’ora tutta la comunità parrocchiale lo ringrazia per la disponibilità a essere tra noi e per il dono che farà ai nostri ragazzi.

2. Le Feste di Oriano e Sajopp

Dopo la Festa di Oriano, che si è tenuta come da tradizione – dopo la lunga interruzione dovuta al Covid – alla fine di aprile in occasione della festività di San Marco (sul prossimo numero pubblicheremo un ampio resoconto)

■ Forza Oraritmic!

di SILVIA RIPAMONTI

Sabato 18, sabato 25 e domenica 26 marzo, le atlete dell'Oratorio della sezione ritmica hanno preso parte alla prima competizione dell'anno: la società dell'Oratorio Cassago, "ORARITMIC", ha partecipato alle gare con ben ventisei atlete! Ogni ragazza ha dato il massimo e i risultati si sono visti.

Accompagnate dai genitori, che hanno saputo dare tantissima energia alle ragazze con un tifo davvero caloroso, le nostre atlete hanno gareggiato nel circuito CSEN (Centro Sportivo Educativo Nazionale) chi nel settore "Silver" e chi nelle gare di primo, secondo e terzo livello.

Giorgia Colombo ed Emma Ballabio hanno gareggiato, nel settore "Silver", sabato 18 marzo: nella categoria allieve coppia palla, hanno eseguito un esercizio ricco di difficoltà, ma con grandi sorrisi si sono guadagnate il primo posto in classifica.

Nel primo livello, nel weekend del 25 e 26 marzo, hanno gareggiato ben undici atlete. Le nostre ragazze, con esercizi complicati ma super vivaci, hanno saputo portare in pedana la passione per questo sport e hanno guadagnato delle belle posizioni!



Nelle foto (dall'alto in basso, da sinistra a destra).

Sopra: Emma e Giorgia; Emma e Benedetta; Elena, Anna, Alice, Agata e Alessia; Alessia, Anna e Silvia.

Al centro: Evelin e Chiara; Aurora ed Elisa; Chiara, Iris ed Emma; Martina; Anita.

Sotto: Irene e Miriam; Sophia; Elena ed Elisa; Sofia e Laura.

torna anche la Festa di Sajopp, che si svolgerà dall'11 al 14 maggio e che vedrà numerose iniziative attorno al Mausoleo Visconti tra cui – per tutta la durata della manifestazione – una mostra di pittura (a cura de La Bottega dell'Arte di Missaglia) e la possibilità di provare il tiro con l'arco (a cura della Compagnia d'Archi di Meda) e – solo nella domenica conclusiva – un raduno di Fiat 500 d'epoca e un concerto di musica classica. Sarà naturalmente possibile come ogni anno la visita guidata al Mausoleo. Un profondo ringraziamento va a tutti i volontari che, a Oriano come a Sajopp, rendono possibili questi importanti momenti di incontro e ritrovo dell'intera comunità.

3. Notizie dal Camerun

Don Mario Morstabilini ci scrive da Ngaounderé (Camerun) per dirci che in questi giorni particolarmente intensi non riesce a scriverci una vera e propria lettera, che cercherà di mandare in tempo per la pubblicazione nel prossimo numero del nostro *Shalom*. Ringrazia comunque tutti per l'attenzione con cui seguiamo la sua missione e non ci fa mancare il suo consueto augurio di "Pace e bene".

- Benedetta Adamo ed Emma Sisti (coppia ai cerchi, categoria Esordienti - fascia argento);
 - Alessia Leone, Elena Brunello, Anna Locatelli, Agata Proserpio e Alice Rizzi (squadra alla palla, categoria Esordienti - fascia bronzo);
 - Chiara Carbone (individuale cerchio, categoria Allieve - fascia bronzo)
 - Evelin Lanzetta (individuale clavette, categoria Allieve - fascia argento)
 - Elisa Rappa (individuale cerchio, categoria Junior - fascia bronzo)
 - Aurora Adamo (individuale palla, categoria Junior - fascia argento)
- mento le ha aiutate ad affrontare al meglio questa competizione e hanno riscosso grande successo anche tra i giudici, che le hanno premiate riconoscendo il loro valore.
- Emma Uva (individuale corpo libero, categoria Young - fascia argento)
 - Chiara Lo Faro e Iris Iacovazzo (coppia corpo libero, categoria Young - fascia bronzo)
 - Miriam Miccichè e Irene Fumagalli (coppia cerchi, categoria Esordienti - seconde classificate)
 - Sophia Meta (individuale palla, categoria Allieve - diciannovesima classificata)
 - Elisa Leone ed Elena Fumagalli (coppia cerchi, categoria Allieve - prime classificate)
 - Laura Proserpio e Sofia Pirovano (coppia palle, categoria Junior - prime classificate)
 - Anita Citterio (individuale palla, categoria Junior - tredicesima classificata)

Nel secondo livello, nel weekend del 25 e 26 marzo, hanno gareggiato altre undici atlete. Le nostre bimbe più piccole (di seconda elementare) hanno portato in pedana i loro fantastici sorrisi e tutta la loro simpatia, guadagnandosi anche loro delle ottime posizioni. Le altre atlete di questo livello hanno dovuto invece cimentarsi in esercizi complicati, ricchi di lanci e coordinazione. Tanta pratica in allen-

Nel terzo livello ha poi gareggiato una delle nostre ginnaste più esper-

te, Martina Ripamonti, nella categoria Junior individuale palla. Con un esercizio ricco di difficoltà e interpretato in maniera impeccabile, ha saputo conquistare i giudici e guadagnarsi il secondo gradino più alto del podio. Sul finire delle giornate abbiamo avuto il piacere di portare in pedana anche la nostra fantastica Silvia Redaelli (per tutte noi "Silvietta"). Con un bellissimo esercizio a corpo libero, accompagnata dalle compagne Alessia e Anna, si sono esibite sulle note della sigla del famoso telefilm "La Famiglia Addams". L'esibizione ha riscosso un successo pazzesco, tutti i presenti nel palazzetto hanno applaudito calorosamente le nostre ginnaste e anche la giuria si è goduta lo spettacolo.

Le allenatrici sono molto soddisfatte e orgogliose di ognuna di loro. C'era chi entrava in una pedana di gara per la prima volta e chi invece vi era già passato, ma nessuna atleta si è fatta scoraggiare dagli otto giudici che si è trovata davanti. Forza ragazze, possiamo solo migliorare!

■ Notizie da Cuba

di don ADRIANO VALAGUSSA

Abbiamo ricevuto da don Adriano una lettera che volentieri pubblichiamo.

Palma Soriano 20/04/2023, Carissimi, spero stiate tutti bene. Qui la situazione si fa sempre più difficile. È un dolore vedere un popolo che soffre, soprattutto i più deboli. Dalla fine di febbraio poi sono solo in Parrocchia perché don Marco ha dovuto rientrare in Italia per motivi di salute. In questa situazione ciò che innanzitutto ho chiesto al Signore è il vivere tutto questo con fede, anche per non lasciarmi travolgere dalle cose da fare. In questo sicuramente sono stato sostenuto dalle vostre preghiere e dalla comprensione della gente della Parrocchia. Quando il Signore mi

dà la grazia di tenere una coscienza attenta alla sua presenza non solo il lavoro è meno pesante, ma mi dà la possibilità di riconoscere i tanti segni che Lui mi mette davanti. Vorrei ricordare almeno due fatti, semplici, ma che mi hanno molto toccato. Il primo: una donna del campo che ha un figlio da tanto tempo malato, che durante la predica mi ha fermato per dire davanti a tutti: "Padre, io sempre chiedo aiuto al Signore e lo chiedo con forza e Il Signore mi dà forza per andare avanti con fiducia". La fede di questa donna ha contagiato me e tutti i presenti. Semplice, ma potente. Il secondo: alla fine della catechesi fatta in una comunità della città una donna dice: "Quanto mi dispiace sape-

re che molte persone non conoscono Gesù. Non si rendono conto di ciò che stanno perdendo". Anche qui, cose semplici ma che dicono come il Signore opera nella vita delle persone. Sono rimasto sorpreso da come la gente ha partecipato alla Settimana Santa: non solo per la quantità e la presenza tra essi un buon numero di persone nuove, ma soprattutto per il clima di preghiera che si respirava. In un momento di grave crisi economica che ferisce tutte le famiglie, sorprende vedere come le persone un po' attente cerchino il Signore. Vi chiedo di continuare ad accompagnarci nella preghiera. La cosa che più pesa per la gente è la mancanza di medicine. Se uno ha bisogno di essere operato deve procurarsi lui

tutto il necessario per l'operazione. Per questo, per quanto vi è possibile, mandate qui pacchi di medicine. Per ora il governo ci fa pagare poco alla consegna del pacco, per cui ne vale la pena. La "dottora" che ci aiuta nella distribuzione mi ha dato un elenco di medicinali più necessari. Allego l'elenco qui sotto con l'indirizzo a cui inviare il pacco. Vedete che il destinatario non sono io ma una delle segretarie della curia dell'arcivescovo di Santiago.

Ecco i medicinali (li scrivo così come me li hanno segnalati, dato che io non me ne intendo):

1. Analgesici (Paracetamolo);
2. Antiacidi dello stomaco;
3. Digestivi (Domperidona, Ranitidina);
4. Antitiroide (Propiltiuracile, Metimazolo);
5. Compresse di idrocortisone;
6. Creme antimicotiche (Ketoconazolo, Terbinafina);
7. Scabifici;
8. Creme antinfiammatorie (Triancitolone, Idrocortisone);
9. Ansiolitici (Alprazolam);
10. Farmaci per la colite (Mesalazina, Asulfidina);
11. Multivitaminici;
12. Acido folico;

13. Fumarato ferroso;
14. Gel di Diclofenac;
15. Mentolo;
16. Siringhe da 10 e 20 ml;
17. Cerotti;
18. Guanti da chirurgo;
19. Bende.

Inviare a:

Mercedes Ferrera Angelo
Arzobispado de Santiago de Cuba
Calle Sánchez Hechavarría # 607 entre Barnada y Paraiso
Santiago de Cuba. CP90100
Vi ringrazio di cuore, sosteniamoci nella preghiera.

In comunione, don Adriano

■ Notizie dal Brasile

di don ANDREA PEREGO

Abbiamo ricevuto da don Andrea Peregó – già coadiutore di Casatenovo che più volte ha celebrato con noi e ha accompagnato anche i giovani cassaghesi nelle vacanze estive – una lettera che volentieri pubblichiamo.

Salvador de Bahia, 02/04/2023, Domenica delle Palme. Cari amici, sono ormai quattro mesi di Brasile e questa terra magica mi ha già completamente stregato. Sento quasi di appartenere in qualche modo a questa gente, così segnata da grandi contraddizioni che, a ben guardare, rispecchiano quelle contraddizioni personali che ciascuno di noi porta nel suo cuore e che solo con grande onestà e umiltà si è capaci di riconoscere. Forse per questo avverto Salvador così vera, così "mia".

Le differenze sociali sono macroscopiche, eppure anche in questa realtà c'è chi pare non accorgersene o curarsene: non accade forse questo anche nelle relazioni, nella nostra sfera affettiva, nel modo con cui pensiamo e guardiamo alla realtà? Questa realtà in cui sono immerso mi sta stupendo per la sua inattesa bellezza,

e mi sta conquistando perché la percepisco come un dono, e dentro a questa dinamica di gratitudine riesco a mettere in moto, in modo libero e lieto, tutte le risorse che il buon Dio mi ha concesso. Brasile terra bella e forte. Terra della Vera Croce (questo è stato il primo nome dato dai portoghesi). Che bello sentirsi a casa, anche se così lontano da casa! Che bello scoprirsi parte di una realtà più grande di me, che è un dono per me e che per questo mi mette in moto! C'è motivo per cui essere grati.

In questo ultimo periodo ho assunto alcune piccole responsabilità a livello pastorale. Prima di tutto la guida del gruppo dei giovani della Parrocchia, per un'età che va dai diciotto fino ai ventinove anni. Una trentina di giovani adulti della favela desiderosi di approfondire la propria relazione con Cristo e ricercatori di un modo di vivere che sia diverso da quello che sembra l'unico e il normale nella favela: intuisco che l'obiettivo sia di mostrare loro questa via "altra" mantenendosi fedeli alla propria chiamata e diventando compagni di viaggio non con le parole, ancora un

po' confuse in portoghese, ma prima di tutto con lo stile e con l'esempio. Mi ha stupito ricevere sinceri ringraziamenti da parte dei più giovani per il fatto di essere arrivato tra loro, e in particolare il ringraziamento per il fatto che parlo loro di Cristo e li aiuto a comprendere meglio questo Mistero dal quale si sentono attratti: che meraviglia!

In Quaresima i giovani hanno meditato sulle stazioni della Via Crucis e hanno riletto la realtà quotidiana della favela alla luce della Passione di Cristo: quanto stupore nel vedere che questa storia d'amore, la donazione della vita da parte di Cristo, continua ad affascinare l'uomo a ogni latitudine e longitudine, e riesce a dare speranza e nuove prospettive anche a dolori che sono più forti della morte stessa, come l'omicidio, lo stupro o le varie dipendenze con cui questi giovani si devono misurare ogni giorno.

Ho poi iniziato a insegnare nel Centro Educativo "Giovanni Paolo II", che, per dirla in sintesi, è una scuola cattolica del nostro *bairro*, frequentata da circa trecento ragazzi, non solo

di fede cattolica. Una realtà sfidante perché il confronto con l'adolescenza è anche mescolato con le fatiche umane di ragazzi già troppo maturi per l'età che hanno, che hanno già visto o che sanno fin troppe cose della vita, e che ne restano inevitabilmente segnati.

Diversi di loro già mi chiamano "papà", non nel senso di "padre", cioè prete, ma proprio nel senso di padre di famiglia, riconoscendo in me una figura maschile di riferimento credibile, dato che, per la maggior parte dei casi, nelle famiglie la figura maschile è del tutto marginale e si trasforma o nella figura del violento che abusa, oppure del debole, schiavo della droga o dell'alcool. Sono le donne che portano avanti le famiglie, che lavorano, che cercano di educare i figli, con le stesse fatiche di tutte le persone che comunque sono immerse nella dinamica della favela... Poter lavorare in ambito educativo mi ha fatto ripartire su un campo di gioco che sento molto "mio", e sul quale molto mi sono speso negli anni passati. Mi ha fatto come sentire un po' una continuità di lavoro e di intenti, nel desiderio di progettare, condividere e studiare percorsi educativi percorribili qua per una proposta di riscatto, di promozione e di crescita che sia prima di tutto umana. Come possiamo annunciare

Cristo, infatti, se non ci prendiamo carico di ogni singolo ragazzo a partire dalla sua umanità, ferita e bisognosa di qualcuno che sappia dare un orizzonte di senso e faccia intravedere un futuro promettente dentro alle pieghe della realtà che si vive? In qualche modo ritrovo in tutto questo lo stile educativo dell'Oratorio "fuori dall'Oratorio"... Tutto questo ha molto a che fare con la nostra fede cristiana, perché ci ricorda che non possiamo pretendere di vivere una relazione reale con Dio senza passare attraverso la complessa ma bellissima avventura di una vita pienamente umana. Se eliminiamo dalla nostra relazione con Cristo la sua umanità e insieme ci dimentichiamo della nostra, eliminiamo anche la stessa possibilità di un'esperienza realmente cristiana.

Anche a Salvador è quasi Pasqua e quindi colgo l'occasione di questa lettera per far arrivare a ciascuno di voi i miei auguri. Faccio mie queste parole di papa Francesco: *"All'uomo che soffre, Dio non dona un ragionamento che spieghi tutto, ma offre la sua risposta nella forma di una presenza che accompagna, di una storia di bene che si unisce a ogni storia di sofferenza per aprire in essa un varco di luce. In Cristo, Dio stesso ha voluto condividere con noi questa strada e offrirci il suo sguardo per vedere in essa la luce.*

Cristo è colui che, avendo sopportato il dolore, dà origine alla fede e la porta a compimento" (Eb 12,2).

Queste parole, come ora le propongo a voi, così mi sono state offerte da alcuni amici e non posso che sentirle vere per me in questa Pasqua. Ecco perché le ho scelte anche per voi. Ricominciare è una parola molto vicina alla parola più cristiana "risurrezione". Quante volte ci siamo ricordati che proprio per questo la Pasqua è il mistero principale, il mistero grande della vita cristiana! È per Colui che è tra noi che ognuno di noi riprende, ognuno di noi ricomincia, ognuno di noi rinasce, ognuno di noi risorge. Per ogni giornata e ora e istante della nostra vita, la risurrezione, la ripresa, il ricominciare debbono dettare il cammino, debbono essere la legge.

Questo sia l'augurio più vero per me, per la mia nuova gente qua, e per i miei vecchi amici là, don Andrea

P.S. Durante il mese di giugno tornerò a casa per il mese di vacanza annuale dei *Fidei Donum*, a causa di alcuni appuntamenti importanti per la mia famiglia. Spero possa essere l'occasione per poterci rivedere e per raccontarvi di persona quello che sto vivendo nella mia missione in Brasile. Chiedo già scusa se non riuscirò a incontrarvi tutti come vorrei.

Rubrica

"Vediamo" un'opera d'arte

di FRANCESCA GIUSSANI

Proseguiamo nella rubrica in cui saremo brevemente introdotti all'ammirazione di un'opera d'arte.

In questo numero:

Madonna di Loreto (o "dei Pellegrini"), di Michelangelo Merisi detto il Caravaggio, 1603-1605, Roma, Basilica di Sant'Agostino, Cappella Cavalletti, cm 260x150, Olio su tela.

Nella chiesa di sant'Agostino in Roma, si trova una bella e grande pala che ritrae la *Madonna di Loreto*, conosciuta anche come *Madonna dei Pellegrini*. Era stata commissionata nel 1603 a un giovane pittore lombardo conosciuto come il Caravaggio, giunto in città poco prima del grande Giubileo. Nella tela il pittore ci consente di vedere lo stipite della

porta e un muro leggermente scrostato, parte di quella Santa Casa di Nazareth attorno alla quale, come da tradizione, i pellegrini pregavano in ginocchio.

Due pellegrini bussano alla porta. La Madonna non li riceve dentro casa, seduta su un trono, mandando i servi ad aprire, ma esce lei stessa, va loro incontro e li attende sull'uscio, pron-

ta a invitarli a entrare. La Vergine è qui dipinta come una *domina*, la signora regale della casa.

In quegli anni a Roma stavano avvenendo grandi scoperte archeologiche, un mondo sepolto stava svelando una bellezza mozzafiato: in questo panorama, nella bellezza greca della statua di *Thusnelda* (che significa: a forma di stella) Caravaggio ritrovò ispirazione per rappresentare la Vergine Maria: morbidezza e solidità, gentilezza e forza.

Come *Thusnelda*, la Madonna è regina di quella casa, ha un portamento nobile e la sua figura è una colonna portante: l'asse verticale della sua gamba tesa è il trono del Divino infante. Maria è regina ma è anche modesta, umile, compassionevole; è regina e serve, spinta fuori sull'uscio dalla sua misericordia: il suo sguardo verso i due poveri inginocchiati è premuroso e attento, il suo morbido viso si china per guardare chi sono quei pellegrini, che bussano alla porta.

Non lasciamoci ingannare dal loro aspetto poiché essi sono in realtà il marchese Ermete Cavalletti e sua madre, di nobile stirpe e committenti dell'opera. Essi erano seguaci di quella corrente spirituale nota come il "*pauperismo borromaico*" che, coinvolgendo cardinali, vescovi, nobili, comuni fedeli e interi ordini religiosi, si proponeva uno stile di vita umile, avvezzo ai digiuni, alle preghiere e ai pellegrinaggi.

I *bon romei* ogni anno, per voto e rischiando spesso la vita, compivano un pellegrinaggio sino a Roma.

I Cavalletti, si definivano innanzitutto pellegrini, cercatori di salvezza, avevano coscienza che la vera nobiltà è quella di Dio e per questo li vediamo ritratti in povere vesti davanti a Colui che è il Re dei re; erano devoti della Vergine lauretana, porta del Cielo, porta verso Cristo. La luce di questo quadro è tutta in questo bambino, tutta la luce del quadro viene da lui, è lui che lancia un riverbero su tutto, ed è Colui che questa donna ostende. La Ma-

donna con una mano tocca quella carne dicendoci che è vera, il Verbo si è fatto carne, ma allo stesso tempo con l'altro braccio lo protegge, come se la Vergine presentisse la fine che farà in mezzo agli uomini: il molle panno bianco adagiato sul braccio di Maria richiama il telo sindonico, testimone della sua morte e risurrezione.

Anche in Gesù osserviamo due gesti contrastanti e umanissimi: con una manina benedice i pellegrini, ma con l'altra mano si attacca tenacemente alla mamma. Caravaggio ricorda con la nudità la sua innocenza e la sua disponibilità ad andare in croce. Il candore della sua carne contrasta con i toni bruni con cui il pittore dipinge i due pellegrini in ginocchio, col rocchino sulle spalle e il bastone in mano.

Mentre la Vergine è vestita in panni tradizionali, coi colori rosso e blu, secondo l'iconografia classica, i due mendicanti indossano gli abiti contemporanei al periodo di Caravaggio, come a suggerire che Maria e Gesù non appartengono a un tempo passato, ma la loro presenza è viva e contemporanea all'uomo di tutti i tempi.

Essendo la pala molto alta, i loro piedi si trovano all'altezza degli occhi di chi arriva a contemplare l'opera: non si può guardare il dipinto senza trovarsi d'impiccio quei tremendi piedi, i piedi sporchi di un nobile facoltoso, stimato e noto in tutta Roma, che

provocarono molto i critici contemporanei di Caravaggio e sui quali molto si scrisse di poco benevolo. Ma è proprio attraverso quei sudici piedi, reduci da tanto cammino, che il pittore con un'intuizione geniale muove il nostro sguardo, conducendolo attraverso un'asse diagonale che attraversa tutto il quadro che partendo dai piedi sale fino a quelli di Gesù, al Suo volto.

La cosa più vera che Caravaggio dipinge è, infatti, la tensione che si sprigiona dallo sguardo dei due pellegrini. I due pellegrini mendicanti sembrano "appendersi" alla figura di Maria. Maria, sembra dirci Caravaggio, ti trova dove sei ma non ti lascia come sei: porta alto il tuo desiderio, ti conduce verso quella misura alta della vita che ti fa pienamente uomo e pienamente donna.



Rubrica

Buona cucina

di ANNA FUMAGALLI

Proseguiamo la golosa rubrica dopo aver letto la quale potremo dare subito il via libera al nostro talento culinario.

In questo numero “A tavola si impara”.

Ben ritrovati amici lettori! L'estate sembrerebbe ormai avvicinarsi, anche se ancora (almeno mentre scrivo...) il caldo non vuole farsi tanto sentire, e questo spinge alcuni di noi a incominciare a pensare alla temuta “prova costume” o, comunque, a voler rimettersi in forma in vista della bella stagione, specialmente dopo tutti gli “strappi alla regola” che magari ci saremo concessi durante le vacanze di Pasqua. In questo numero, dunque, continuiamo il nostro approfondimento nutrizionale e dedichiamo spazio a due classi di alimenti fondamentali per la nostra alimentazione: cereali e legumi.

Capitolo 2. Più è meglio: Più cereali integrali e legumi*

La volta scorsa abbiamo sottolineato che una Sana Alimentazione prevede l'assunzione di alimenti in maniera completa, varia, semplice, gradevole ed equilibrata e che facendo scelte alimentari salutari influenziamo positivamente il nostro benessere psico-fisico: Sana Alimentazione significa, infatti, protezione dalle malattie cronico-degenerative e promozione di salute e longevità. Un'alimentazione equilibrata prevede sicuramente un'adeguata assunzione di frutta e verdura, come abbiamo evidenziato sempre nella scorsa puntata, ma un ruolo altrettanto importante lo svolgono i cereali, specialmente quelli integrali, e i legumi. Questi alimenti hanno svolto da sempre un ruolo fondamentale nell'alimentazione umana come fonte di nutrienti ed energia, poiché apportano amido e fibra, proteine, ma anche

vitamine, minerali e altre sostanze di grande interesse per la nostra salute; entrambi hanno un buon contenuto di proteine, anche se di valore biologico inferiore rispetto alle proteine degli alimenti di origine animale, problematica che può essere ovviata abbinandoli nella realizzazione dei nostri piatti. I cereali e derivati sono la fonte principale di carboidrati da cui, secondo le raccomandazioni, è bene che provenga circa la metà dell'energia della dieta, in quanto vengono digeriti, assorbiti e utilizzati dall'organismo facilmente. Il consumo di legumi è parte integrante di una dieta salutare perché questi sono buone fonti di proteine vegetali, fibra e micronutrienti.

La ricetta per il secondo capitolo: Cous cous con ceci, pomodorini e olive

Ingredienti (per 4 persone)

- 250 gr di cous cous
- 250 ml di acqua calda
- 200 gr di ceci (secchi, lessati o in scatola)
- 2 cucchiaini di olive taggiasche
- 250 gr di pomodorini
- Olio EVO, sale e foglie di menta (se gradite)

Preparazione

Per la realizzazione del piatto, se avete deciso di utilizzare i ceci secchi dovete prima di tutto pulirli e lessarli secondo le indicazioni riportate sulla loro confezione, altrimenti se usate quelli in scatola sciacquateli bene sotto acqua corrente ed eventualmente lessateli leggermente per renderli più morbidi.

Una volta pronti i ceci passate al cous cous: disponetelo in una ciotola, quindi fate bollire l'acqua con un pizzico di sale e una volta portata a ebollizione spegnete la fiamma e versatela nella ciotola con il cous cous, coprite e lasciate riposare per circa dieci minuti.

Trascorso questo tempo, aggiungete al cous cous un cucchiaino di olio extravergine di oliva e sgranate con una forchetta.

Unite i ceci lessati, i pomodorini lavati e tagliati, le olive taggiasche e la menta fresca tritata, se gradita, e mescolate il tutto. Servite a temperatura ambiente.

** Il primo capitolo, dedicato a frutta e verdura, è apparso sul numero di Shalom uscito a marzo di quest'anno.*



Rubrica

Un libro per te

di IVANO GOBBATO

Proseguiamo la nostra rubrica in cui, in poche righe, verrà dato un piccolo consiglio di lettura: a ogni appuntamento un titolo che potrebbe essere bello avere tra le mani.

In questo numero: “La Chiesa del grembiule”, di don Tonino Bello, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo, 1998, pp. 128, € 9,00.

Se fosse stato un presule “normale”, lo ricorderemmo come S.E. mons. Antonio Bello, già vescovo di Molfetta, Ruvo di Puglia, Giovinazzo e Terlizzi dal 1986 al 1993; o forse non lo ricorderemmo affatto, essendo passati ormai trent’anni dalla morte prematura, avvenuta ben prima di compierne sessanta. Se invece fosse stato uno scrittore “normale” lo ricorderemmo per un titolo importante della sua opera e non per questo, “La Chiesa del grembiule”, che obiettivamente è appena una raccolta di pensieri, pubblicata oltretutto diversi anni dopo la morte dell’autore.

Solo che don Tonino Bello non era uno “normale”, né come vescovo né come scrittore. Anzi. Ecco, forse questa è una di quelle occasioni tutto sommato rare in cui parlare di chi i libri li scrive è più importante del parlare dei libri che ha scritto, non fosse altro che per festeggiare il trentesimo anniversario di una nascita al cielo.

Don Tonino, morto trent’anni fa esatti, è stato un vescovo decisamente diverso da quelli cui eravamo abituati sino a trenta o quarant’anni fa, un uomo che ha interpretato subito il suo impegno pastorale con un piglio differente, convinto com’era che la Chiesa – e siamo noi la Chiesa! – fosse stata costituita da Dio affinché si mettesse in cammino, non certo per accomodarsi su

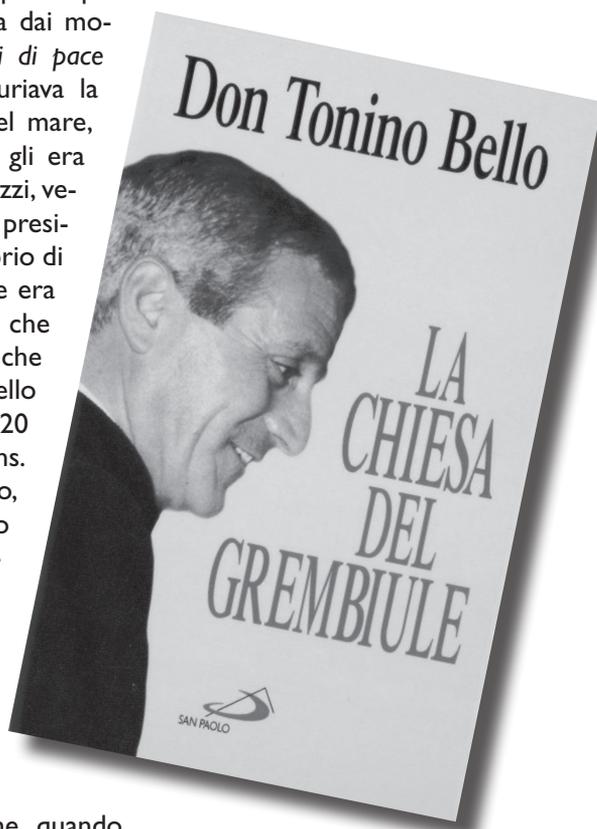
un qualche trono dorato facendo camminare qualcun altro. Cominciò a spiegarlo impegnandosi da subito proprio sul tema della povertà, riconoscendo cioè come questa parola riesca misteriosamente a far rima con evangelizzazione: gli uffici della sua curia vescovile erano sempre aperti, non solo perché chiunque potesse entrarci a qualunque ora per esporre le proprie richieste, ma anche perché i senza tetto ci potessero dormire in caso di necessità; per la stessa ragione ebbe l’idea di costituire gruppi della Caritas in ogni Parrocchia, preferendo sempre essere chiamato don Tonino, come quando era un semplice prete, invece che monsignore.

Un altro dei suoi grandi impegni fu quello per la pace, al punto che nel 1992, già malato, volle partecipare alla marcia organizzata dai movimenti *Beati i costruttori di pace* e *Pax Christi* mentre infuriava la guerra appena al di là del mare, in Bosnia ed Erzegovina: gli era accanto mons. Luigi Bettazzi, vescovo di Ivrea e a lungo presidente internazionale proprio di *Pax Christi* (don Tonino ne era il presidente per l’Italia) che gli sarebbe stato vicino anche in quell’ultimo giorno, quello del passaggio definitivo, il 20 aprile del ‘93. Oggi mons. Bettazzi, quasi centenario, è l’ultimo vescovo italiano vivente tra quelli che parteciparono al Concilio Vaticano II.

Rimangono, di don Tonino Bello, molte cose, dalla memoria che ha lasciato nella sua Puglia alle catechesi non di rado profetiche, come quando impostò tutto il cammino di avvicina-

mento alla Pasqua parlando dei piedi degli apostoli; insomma c’è la ricchezza delle sue parole di pace e di accoglienza: “Gesù si presenta come Maestro e Pastore, come uno che insegna e come uno che guida. Incontrandolo, tu devi rispondere: o metterlo fuori casa, in malo modo, o farlo entrare, con gioia, nella stanza più recondita del tuo appartamento. Ma non puoi fargli fare l’anticamera”.

Ecco l’eredità di don Tonino Bello: è davvero il dono della parola che germoglia e porta frutto. Chi ancora non la conoscesse quella parola che è monito e profezia insieme, e magari volesse saperne di più su questo vescovo e sul suo ministero, potrà iniziare a scoprirli proprio da “La Chiesa del grembiule”: avrà di sicuro da guadagnarci.



INFO E CONTATTI UTILI**Sede di Shalom**

Casa parrocchiale
P.zza San Giovanni XXIII I
23893 Cassago B.za (LC)
Tel. e Fax 039.955715 - Cell. 329.3469309
parroco@parrocchiacassago.it
segreteria@parrocchiacassago.it
www.parrocchiacassago.it
CF: 94003250134

S. Messe festive

Chiesa parrocchiale: Sab. 18.00;
Dom. 8.00, 11.00, 18.00
Chiesa di Oriano: Dom. 9.30

S. Messe feriali

Chiesa parrocchiale: Lun., Mar., Giov., Ven.
9.00 (dopo la recita delle lodi alle 8.50)
Chiesa di Oriano: Mer. 9.00 - Cappella
Oratorio: Lun. 20.30

Celebrazione Lodi mattutine

Mer. e Sab. 8.50

Adorazione eucaristica

15.00-16.00 (ogni primo giovedì del mese)
Sante confessioni
Ogni giorno feriale prima delle S. Messe
Sab. pom. (Chiesa Parrocchiale) 15.30-17.30

Orari di Guardia

Ultimo Lun. del mese 15.00

Orario Segreteria parrocchiale

Ogni giorno 9.40-11.30

Padri Guanelliani - Ist. Sant'Antonio

Via San L. Guanella I - Tel. 039.955325
S. Messe Lun./Sab. 6.45; Dom. 7.30, 9.30
cassago.direzione@guanelliani.it
www.isadonguanellacassago.org

Associazione Sant'Agostino

Biblioteca e Sede - Dom. 11.00-12.00
info@cassiciaco.it - www.cassiciaco.it
Appuntamenti: 039.958105 (L. Beretta)

Orari Farmacia

Lun.-Ven. 8.30-12.30 e 15.30-19.30;
Sab. 8.30-12.30 - Tel. 039.955221

Piazzola rifiuti (zona Stazione)

Orario estivo 1 apr.-30 sett.
Privati: Mar. 15-18; Sab. 9-12 e 14-17
Aziende: Mer. 15-18
Orario invernale 1 ott.-31 mar.
Privati: Mar. 14-17; Sab. 9-12 e 14-17
Aziende: Mer. 14-17

Caritas - Barzanò

Mer. 15 - 17.30 - Tel. (parrocchia) 039.955835
Centro di Ascolto - Barzanò
Lun. e Mer. 15 - 17.30 - Tel. 331.2402061

Centro aiuto alla Vita - Merate

Via Don Borghi 4 - Tel./Fax 039.9900909

Altri numeri utili

Oratorio 329.2191597
Comune 039.921321
Asilo nido 039.956623
Sc. Materna 039.955681
Sc. Elementari 039.956078
Sc. Media 039.955358
Biblioteca 039.9213250
Guardia medica Casatenovo 039.9206798
Pronto Soccorso Carate 0362.984300
Pronto Soccorso Lecco 0341.489222
Carabinieri Cremella 039.955277

Pagine a cura e responsabilità della Parrocchia

Montmartre

di GRAZIO CALIANDRO

Il Signore ha bisogno

Il Signore ha bisogno di uomini forti!
Essere forti, per il Signore,
non è vincere tutti in tutto;
essere forti, per Lui, vuol dire amare.

Il Signore ha bisogno di uomini saggi!
Essere saggi, per il Signore,
non è pronunciare parole essenziali
e convincere gli altri a metterle in
pratica;
essere saggi, per Lui, vuol dire amare.

Il Signore ha bisogno di uomini giusti!
Essere giusti, per il Signore,
non è dire, o dare, ad ognuno il do-
vuto;
essere giusti, per Lui, vuol dire amare.

Il Signore ha bisogno di uomini santi!
Essere santi, per il Signore,
non è rassegnarsi ai dolori della vita,
o prevalere sul terrore della morte;

essere santi, per Lui, vuol dire amare.

Il Signore ha bisogno di uomini belli!
Essere belli, per il Signore,
non è mascherarsi con un sorriso
perché sia nascosto il profondo mal-
vagio;
essere belli, per Lui, vuol dire amare.

Il Signore ha bisogno di uomini pron-
ti!
Essere pronti, per il Signore,
non è alzarsi, mangiare, partire, tor-
nare...
essere pronti, per Lui, vuol dire ama-
re.

...Amare, per Lui, vuol dire
lasciarsi penetrare dalla Sua Divinità
e donarsi a quel misero
che lo invoca dalla terra.

Il premio

Anche stasera
il sole è calato
sulle mie delusioni.

Albergo senza stelle
ospito il dolore
tuttavia sarebbe peggio
se ospitassi il nulla.

Il canto taciuto
mi gonfia la gola
ma a che serve il lamento?

Accendo la speranza,
insegna del rimedio

e squilli di silenzio
invitano a danzare
l'anima libellula.

Pare che penda nel vuoto
la testa appassita:
la sostengono
le spalle di una fede.

Asceta rinnovato, intuisco:
distratto
cercavo un premio alla vita
che già mi premiava
facendosi vivere.